

Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata

Maggio 2021

VOCI DI FAMIGLIA



Anno di san Giuseppe

BUONA PASQUA

L'augurio è solenne e tranquillo, anche in tempo di pandemia. La GRAZIA conosce i percorsi sicuri ed è concessa a tutti in modo sicuro. È con questa FEDE che ci scambiamo gli AUGURI!

I quali prendono la forma che li rende adatti al variare delle cose: perciò sono sempre buoni. Attingono infatti a una sorgente che si adatta a tutte le vie, che Dio conosce. Vi ringrazio di mettere anche me in questo vostro frequentare la sorgente!

Mi ricordo del vostro zelo e dei canti con i quali celebrate la gioia, abbeverate e mai stanche di attingere cantando.

Mi fa bene ricordarlo e unirmi a voi. Grazie di questo buon ricordo. Grazie per la benevolenza dei doni, partecipati anche dalla comunità.

BUONA PASQUA

Don Antonio Pedron
(ex cappellano di Casa Madre Padova)



SOMMARIO

- 3 La parola del Papa**
- 5 Il Fondatore**
- 6 San Giuseppe**
- 7 La parola della Madre**
- 8 La devozione a san Giuseppe**
- 10 Coronavirus e speranza**
- 12 Casa Mater Ecclesiae**
- 14 Comunità internazionale di Roma**
- 16 Casa P. Pagani, Luca Attanasio**
- 18 Da Cavallino, Luvigliano e Costozza**
- 20 Collegio Dimesse Padova**
- 24 Dal Brasile**
- 27 Dall'Africa**
- 36 Dall'India**
- 41 Nella luce del Risorto**



"San Giuseppe e il Bambino" olio su tela del Maggiotto

Web: www.dimesse.it e-mail: istituto.dimesse@dimesse.it

San Giuseppe: il sogno della vocazione

LA PAROLA DEL PAPA



Messaggio per la 58^a giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

Si tratta di una figura straordinaria, al tempo stesso «tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi». San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, **ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.**

Dio vede il cuore e in san Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. **Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze.** Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita.

San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino.

San Giuseppe ci suggerisce **tre parole-chiave** per la vocazione di ciascuno. La prima è **SOGNO**. Tutti nella vita sognano di realizzarsi. Ed è giusto nutrire grandi attese, aspettative alte che traguardi effimeri, come il successo, il denaro e il divertimento, non riescono ad appagare. In effetti, se chiedessimo alle persone di esprimere in una sola parola il sogno della vita, non sarebbe difficile immaginare la risposta: “amore”. È l’amore a dare senso alla vita, perché ne rivela il mistero. La vita, infatti, si *ha* solo se si *dà*, si possiede davvero solo se si dona pienamente. San Giuseppe ha molto da dirci in proposito, perché, attraverso i sogni che Dio gli ha ispirato, ha fatto della sua esistenza un dono.

I Vangeli narrano quattro sogni. **Erano chiamate divine, ma non furono facili da accogliere. Dopo ciascun sogno Giuseppe dovette cambiare i suoi piani e mettersi in gioco, sacrificando i propri progetti per assecondare quelli misteriosi di Dio. Egli si fidò fino in fondo...** Si lasciò guidare dai sogni senza esitare. Perché? Perché il suo cuore era orientato a Dio, era già disposto verso di Lui. Al

suo vigile “orecchio interiore” bastava un piccolo cenno per riconoscerne la voce. Ciò vale anche per le nostre chiamate: Dio non ama rivelarsi in modo spettacolare, forzando la nostra libertà. Egli ci trasmette i suoi progetti con mitezza; non ci folgora con visioni splendenti, ma si rivolge con delicatezza alla nostra interiorità, facendosi intimo a noi e parlandoci attraverso i nostri pensieri e i nostri sentimenti. E così, come fece con San Giuseppe, ci propone traguardi alti e sorprendenti.

I sogni portarono infatti Giuseppe dentro avventure che mai avrebbe immaginato.

Il **primo** ne destabilizzò il fidanzamento, ma lo rese padre del Messia; il **secondo** lo fece fuggire in Egitto, ma salvò la vita della sua famiglia. Dopo il **terzo**, che preannunciava il ritorno in patria, il **quarto** gli fece ancora cambiare i piani, riportandolo a Nazareth, proprio lì dove Gesù avrebbe iniziato l’annuncio del Regno di Dio. In tutti questi stravolgimenti il coraggio di seguire la volontà di Dio si rivelò dunque vincente.

Così accade nella vocazione: la chiamata divina spinge sempre a uscire, a donarsi, ad andare oltre. Non c’è fede senza rischio. Solo abbandonandosi fiduciosamente alla grazia, mettendo da parte i propri programmi e le proprie comodità, si dice davvero “sì” a Dio. E ogni “sì” porta frutto, perché aderisce a un disegno più grande, di cui scorgiamo solo dei particolari, ma che l’Artista divino conosce e porta avanti, per fare di ogni vita un capolavoro. In questo senso San Giuseppe rappresenta un’icona esemplare dell’accoglienza dei progetti di Dio. La sua è però *un’accoglienza attiva*: mai rinunciatario o arrendevole, egli «non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo» (Lett. ap. *Patris corde*, 4). Possa egli aiutare tutti, soprattutto i giovani in discernimento, a realizzare i sogni di Dio per loro; possa egli ispirare l’intraprendenza coraggiosa di dire “sì” al Signore, che sempre sorprende e mai delude!

Una seconda parola segna l’itinerario di San Giuseppe e della vocazione: **SERVIZIO**. Dai Vangeli emerge come egli visse in tutto per gli altri e mai per sé stesso. Il Popolo santo di Dio lo chiama *castissimo sposo*, svelando con ciò la sua capacità di amare senza trattenere nulla per sé. Liberando l’amore da ogni possesso, si aprì infatti a un servizio ancora più fecondo: la sua cura amorevole ha at-

traversato le generazioni, la sua custodia premurosa lo ha reso patrono della Chiesa. È anche patrono della buona morte, lui che ha saputo incarnare il senso oblativo della vita. Il suo servizio e i suoi sacrifici sono stati possibili, però, solo perché sostenuti da un amore più grande: «Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione, matrimoniale, celibataria o verginale, non giunge alla maturazione del dono di sé fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione» (*ibid.*, 7).



Il servizio, espressione concreta del dono di sé, non fu per San Giuseppe solo un alto ideale, ma divenne regola di vita quotidiana. Egli si diede da fare per trovare e adeguare un alloggio dove far nascere Gesù; si prodigò per difenderlo dalla furia di Erode organizzando un tempestivo viaggio in Egitto; fu lesto nel tornare a Gerusalemme alla ricerca di Gesù smarrito; mantenne la famiglia lavorando, anche in terra straniera. Si adattò, insomma, alle varie circostanze con l'atteggiamento di chi non si perde d'animo se la vita non va come vuole: **con la disponibilità di chi vive per servire**. Con questo spirito Giuseppe accolse i numerosi e spesso imprevisi viaggi della vita: da Nazareth a Betlemme per il censimento, poi in Egitto e ancora a Nazareth, e ogni anno a Gerusalemme, ben disposto ogni volta a venire incontro a circostanze nuove, senza lamentarsi di quel che capitava, pronto a dare una mano per aggiustare le situazioni. Si può dire che sia stato la *mano protesa* del Padre celeste verso il suo Figlio in terra. Non può dunque che essere modello per tutte le vocazioni, che a questo sono chiamate: a essere le *mani operose del Padre* per i suoi figli e le sue figlie.

Mi piace pensare allora a **San Giuseppe, custode di Gesù e della Chiesa, come custode delle vocazioni**.

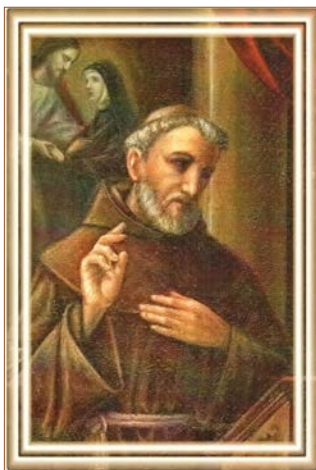
Dalla sua disponibilità a servire deriva infatti la sua *cura nel custodire*. «Si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre» (*Mt* 2,14), dice il Vangelo, segnalandone la prontezza e la dedizione per la famiglia... Questa cura attenta e premurosa è il segno di una vocazione riuscita. È la testimonianza di una vita toccata dall'amore di Dio. Che bell'esempio di vita cristiana offriamo quando non inseguiamo ostinatamente le nostre ambizioni e non ci lasciamo paralizzare dalle nostre nostalgie, ma ci prendiamo cura di quello che il Signore, mediante la Chiesa, ci affida! Allora Dio riversa il suo Spirito, la sua creatività,

su di noi; e opera meraviglie, come in Giuseppe.

Oltre alla chiamata di Dio, che realizza i nostri sogni più grandi e alla nostra risposta, che si attua nel *servizio* disponibile e nella cura premurosa, c'è un terzo aspetto che attraversa la vita di San Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: la **FEDELTA'**.

Giuseppe è l'«uomo giusto» (*Mt* 1,19), che nel silenzio operoso di ogni giorno persevera nell'adesione a Dio e ai suoi piani. In un momento particolarmente difficile si mette a «considerare tutte le cose». Medita, pondera: non si lascia dominare dalla fretta, non cede alla tentazione di prendere decisioni avventate, non asseconda l'istinto e non vive all'istante. Tutto coltiva nella pazienza. Sa che l'esistenza si edifica solo su una continua adesione alle grandi scelte. Ciò corrisponde alla laboriosità mansueta e costante con cui svolse l'umile mestiere di falegname, per il quale non ispirò le cronache del tempo, ma la quotidianità di ogni padre, di ogni lavoratore, di ogni cristiano nei secoli. Perché la vocazione, come la vita, matura solo attraverso la fedeltà di ogni giorno.

Come si alimenta questa fedeltà? Alla luce della fedeltà di Dio. Le prime parole che San Giuseppe si sentì rivolgere in sogno furono **l'invito a non avere paura**, perché Dio è fedele alle sue promesse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere» (*Mt* 1,20). **Non temere**: sono le parole che il Signore rivolge anche a te, cara sorella, e a te, caro fratello, quando, pur tra incertezze e titubanze, avverti



Il legame tra VERITÀ e CARITÀ nell'insegnamento del Ven. P. Antonio Pagani

Il Ven. P. Antonio Pagani ofm amò e visse fedelmente la **verità** gemellata alla **carità** (*Positio*, 2015, p. XXII), eco fedele di quanto, molti secoli prima, l'apostolo san Paolo aveva proposto nella sua lettera agli Efesini (4,15): **«agire secondo verità nella carità»**.

Un ideale di vita cristiana, questo, praticato e coraggiosamente difeso dallo stesso Pagani, senza mai cedere a compromessi, nonostante opposizioni di avversari o calunnie. Un ideale di vita talora contrastato dalla legge umana con i suoi innumerevoli precetti codificati in: obblighi, regole, costituzioni, statuti, regolamenti, strumenti ai quali, talora, facilmente si ricorre per affrontare e risolvere particolari incresciose situazioni, soprattutto personali; l'autodifesa talora è sopraffatta, in definitiva, da qualche norma legale, in base alla quale si decide l'intervento che salva la legge, non la persona in causa. Ma le norme di legge sono facilmente e giustamente soggette a frequenti aggiornamenti; la carità, invece, assoluto valore evangelico, non subisce modifiche, in quanto è la regina di tutte le virtù e si identifica con Dio: Deus charitas est. Dio è carità. **Dio è amore.**

È la dichiarazione più sconvolgente proclamata dallo stesso figlio di Dio, Gesù, nel più grande comandamento sintesi della LEGGE divina: *«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la tua mente. Il secondo è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti»* (Matteo, 22,37-40). Perché il secondo: ama il prossimo [Uomo] è simile al primo [Dio]? Perché Dio ha creato l'uomo (e solo l'uo-

mo) a Sua immagine e somiglianza. E vide che era cosa **molto buona** (Genesi, 1,27 e 31). E soltanto per l'uomo, escluse tutte le altre creature, Dio nella Sua verifica successiva a ogni opera constatata e afferma che è "molto buona".

Il Pagani, nella sua opera, destinata ai fratelli della Compagnia della Santa Croce, la *Tromba della milizia cristiana*, parte V, cap. 30, scrive:

«Ogni fratello usi la ragione (non l'istinto) e la volontà (non il *si dice o a mio parere, ma a parere dell'ispirato, come san Paolo*) nel giudicare ognuno **con affetto caritatevole, non secondo l'apparenza o il giudizio mondano**. Interpreti ogni cosa incerta nel miglior senso; e di ogni male, che vede anche manifesto, abbia **compassione** verso chi lo commette, **scusandolo con carità** e pregando Dio che converta questo in occasione di qualche suo bene, **cercando anche, se può, con ogni debito modo la sua correzione e il suo emendamento...** Taccia anche con la lingua, quando sente l'animo turbato, e non si dia per allora nessuna motivazione, ma si riservi di riflettere o dire poi il suo pensiero, se sarà necessario, quando avrà l'animo quieto (*Gc 1*). Perché **le parole, che escono dall'animo adirato o inquieto, non portano alcun vantaggio a chi le dice né a colui cui vengono dette, ma aumentano l'angoscia e rendono la controversia maggiore**».

Il Pagani è vero maestro di umanità: di fronte a ogni verità, anche la più triste, decisamente sceglie la carità, cioè un Dio che di fronte a ogni aberrazione umana non è più ricorso al castigo-diluvio universale, bensì all'Incarnazione-umanizzazione del suo Figlio, sul quale ha riversato il diluvio di atroci sofferenze (verità) per salvare la più nobile sua creatura con la carità, visibile nella croce sul Calvario e nel sepolcro vuoto.

P. Fabio Longo ofm

come non più rimandabile il desiderio di donare la vita a Lui. Sono le parole che ti ripete quando, lì dove ti trovi, magari in mezzo a prove e incomprendimenti, lotti per seguire ogni giorno la sua volontà. Sono le parole che riscopri quando, lungo il cammino della chiamata, **ritorni al primo amore**. Sono le parole che, come un ritornello, accompagnano chi dice sì a Dio con la vita come san Giuseppe: nella **fedeltà di ogni giorno**.

Questa fedeltà è il segreto della **gioia**. Nella casa di Nazareth, dice un inno liturgico, c'era «una limpida gioia». Era la gioia quotidiana e trasparente della semplicità, la gioia che prova chi custodisce ciò che conta: la vicinanza fedele a Dio e al prossimo.

Come sarebbe bello se la stessa atmosfera semplice e radiosa, sobria e speranzosa, permeasse i nostri seminari, i nostri istituti religiosi, le nostre case parrocchiali!

È la gioia che auguro a voi, fratelli e sorelle che con generosità avete fatto di Dio *il sogno* della vita, per *servirlo* nei fratelli e nelle sorelle che vi sono affidati, attraverso una *fedeltà* che è già di per sé testimonianza, in un'epoca segnata da scelte passeggere ed emozioni che svaniscono senza lasciare la gioia. San Giuseppe, custode delle vocazioni, vi accompagni con cuore di padre!

Papa Francesco
Roma, 19 marzo 2021

Un cuore di padre che educa alla libertà

da "Luoghi dell'Infinito" - <https://www.luoghidellinfinito.it/Editoriali/>

Giuseppe ben Yacob, di Betlemme, mani indurite dal lavoro e cuore intenerito dall'amore e dai sogni; ascoltatore silenzioso del brusio degli angeli attraverso l'umile via dei sogni; sposo che non rivendica mai la primogenitura del sì di Maria, detto a lui prima ancora che a Dio, è per il piccolo Gesù l'esperienza fondativa di cosa significhi un cuore di padre. La lettera apostolica *Patris corde*, con cui Francesco istituisce l'anno di san Giuseppe, ne disegna un ritratto bello come una sorpresa, vivo come una ventata d'aria fresca.

Il mondo ha bisogno di padri e «Giuseppe è sulla terra l'ombra del Padre celeste» (PC). Da chi ha imparato Gesù ad andare oltre la legge antica, a mettere la persona prima delle regole, se non ascoltando da Giuseppe il racconto di come si sono conosciuti lui e Maria e del dramma vissuto (voleva ripudiarla in segreto...)? Ai figli piace sentire queste storie. Dove ha capito il piccolo Gesù che l'amore viene prima di tutto, che è sempre un po' fuorilegge? Dove ha imparato a scegliere il termine affettuoso di "abbà" per dire l'Altissimo, quella parola da bambini, un balbettio nel dialetto del cuore, se non in quell'uomo dagli occhi e dal cuore profondi?

Nel suo volto e nel suo vigore Gesù ha letto la parabola della combattiva tenerezza di Dio, e ne è diventato il racconto.

Giuseppe, il giusto, nel Vangelo di Matteo sogna quattro volte: l'uomo giusto ha gli stessi sogni di Dio; ne vive, perché «la vita trae radici dal sogno» (Turolto); non si accontenta del mondo così com'è. Mentre noi viviamo in una società cui sono stati scippati i sogni, che punta più a mantenere l'esistente che a generare futuro possibile. «Senza risveglio - ha detto con molta intelligenza Roberto Benigni - non si può sognare».

Giuseppe è risvegliato dai so-

gni e agisce, nonostante che ogni volta si tratti di un annunzio parziale, di luce appena per il primo passo. Sono sogni di parole. Ed è ciò che è concesso a tutti e a ciascuno, a chi si lascia abitare dal Vangelo con il suo sogno di cieli nuovi e terra nuova.

Giuseppe ama Maria al punto di sognarsela anche di notte; l'ama più della propria discendenza, più della propria paternità fisica. Il suo non è un rassegnato, ma un virile e straordinario "sì" alla realtà che non ha deciso lui, e che gli viene annunciata in sogno. «*La vita spirituale che Giuseppe, sposo nell'accoglienza, ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie*» (PC), nella fragilità e in profonda tenerezza.

In un mondo di violenza psicologica e fisica sulla donna, Giuseppe si presenta come figura di uomo rispettoso, delicato, che si decide per la reputazione, la dignità e la vita di Maria.

Secondo sogno: prendi il bimbo e sua madre e fuggi in Egitto. Giuseppe si alza, stringe a sé la famiglia, si mette in cammino. Tre verbi da scolpire nel diario di casa, decisivi per le sorti di ogni famiglia e per le sorti del mondo: seguire un sogno, avviare un cammino, custodire.

Mettersi in cammino è la seconda azione. Non stare fermi, anche se Dio offre poco, solo la direzione verso cui fuggire; è allora che subentrano il coraggio e l'intelligenza, la creatività e la tenacia di Giuseppe. Tocca a lui studiare itinerari e riposi, misurare fatica e forze. Il Signore non offre un prontuario, accende obbiettivi, poi ti affida alla tua libertà e alla tua intelligenza.

Il terzo verbo è **custodire**, stringere a sé. Due ragazzi innamorati e un neonato, quasi niente, ma le sorti del mondo si decidono dentro questa famiglia di profughi e profeti, protettrice dei migranti e degli innamorati.

«Erode è morto, ritorna in terra d'Israele». Di nuovo in cammino, vero padre anche se nascosto e in seconda linea: «*tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti*» (PC).

Un ultimo sogno gli indica la Galilea. A Nazareth Giuseppe scava nel cuore e spalanca spazi a quella donna e a quel bambino che porta in sé un "inedito" rivelabile solo con l'aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. **Essere padri significa introdurre il figlio all'esperienza della vita.** Non trattenerlo, non imprigionarlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze. Donargli grandi ali.

Così fatto Giuseppe, concreto e sognatore, sposo nella tenera accoglienza, padre amato nel quotidiano e nascosto coraggio creativo.

Ermes Ronchi

Messaggio in WhatsApp Padova, 19 marzo 2021

San Giuseppe ha "umanamente" salvato e custodito Gesù uomo e Dio, alla nascita, durante la sua crescita ed educazione e ha consentito la sua vita pubblica tanto esemplare e salvifica per noi e per tutti...

Ha custodito l'umana Maria Immacolata, ha messo in salvo e protetto Lei e il Bambino e così tutta l'umanità.

Siamo debitori verso san Giuseppe, in particolare le Suore Dimesse, che sono Figlie di Maria Immacolata.

Possiamo quindi adorare il Salvatore del mondo e Dio Padre Nostro per la nostra felicità...

Mi fa piacere portare il nome di Giuseppe."

**Giuseppe Osti
(F.L. Padova)**

La parola della Madre



Papa Francesco ha indetto l'anno dedicato a san Giuseppe, santo tanto amato dal popolo cristiano.

La devozione verso di Lui è sempre stata molto sentita nella Chiesa, nelle famiglie cristiane e anche nel nostro Istituto. Lo attestano le immagini, le statue che sono presenti nelle nostre case. L'ultima invocazione della sera è rivolta a Lui per chiudere il giorno sotto la sua protezione e custodia amorosa.

A san Giuseppe, custode della sacra famiglia di Nazareth, affidiamo la nostra vita interiore perché la protegga, l'aiuti a crescere in santità e la difenda dai mali spirituali che ci possono allontanare da Gesù.

In san Giuseppe ammiriamo soprattutto la grande fede. *“Beati coloro che credono senza vedere”* (Gv 20,29) ha detto Gesù rivolto a Tommaso. Giuseppe ha creduto senza poter verificare nessun segno; ha seguito l'ispirazione (i sogni) e ha posto tutta la sua fiducia in Dio. Come ogni giovane sognava una vita di sposo e di padre, sogni infranti dall'irrompere di Dio nella sua vita.

Giuseppe, uomo del silenzio e della contemplazione, si fa piccolo, accogliente, attento per comprendere le cose che Dio rivela

solo agli umili. Così dice il Papa nella *“Patris corde”*: - *Uomo che passava inosservato, uomo dalla presenza quotidiana, discreta e nascosta.* - Invochiamo san Giuseppe, affinché interceda per noi un cuore umile e una fede forte che ci renda capaci di affidarci a Dio, attraverso l'obbedienza, anche quando questa si manifesta contraria alle nostre aspettative. Gli chiediamo, inoltre, uno sguardo contemplativo e la docilità, per lasciarci guidare dalla sapienza dello Spirito.

Fraternamente Madre Ottavina

San Giuseppe il santo del silenzio e della Provvidenza di Dio

di don Roberto Gastaldi

Papa Francesco, con la lettera apostolica *“Con cuore di Padre”*, dedicata alla figura di san Giuseppe, l'8 dicembre 2020, in occasione dei 150 anni della ricorrenza della proclamazione di san Giuseppe patrono della Chiesa universale da parte di Pio IX (1870), ha voluto un anno speciale di riflessione e preghiera legato al modello di vita cristiana sull'esempio di san Giuseppe: padre amato, padre della tenerezza, padre dell'accoglienza, padre del coraggio creativo, **che ha fatto della sua vita un servizio al mistero dell'Incarnazione e alla missione redentrice di Cristo Gesù.**

La santità di Dio in san Giuseppe si è resa manifesta in modo straordinario vivendo egli con Gesù e per Gesù. Dio parla a san Giuseppe nel sogno. Giuseppe risponde con l'obbedienza nel segreto del cuore, nel silenzio operoso. **A lui è chiesto di custodire l'umanità di Gesù, di nutrirla, educarla, difenderla, amarla.** La capacità di amare in san Giuseppe è vera, perché non trattiene nulla per sé ma si fa dono per gli altri; si fida di Dio sull'esempio di Maria, sua sposa.

I testi sacri, di lui dicono il nome, ma non riferiscono alcuna parola da lui pronunciata. A lui parla Dio che si fa promessa, azione concreta, dice pre-

senza amorosa, diventa rivelazione del progetto della Salvezza.

Gesù proclama: *“Beati quelli che ascoltano la parola di Dio e la vivono”*, e **Giuseppe è vissuto con la Parola di Dio fatta carne, gli ha dato il nome Gesù (Dio salva).** Nel suo cammino di fede egli ci è di esempio con la sua umiltà, con il silenzio operoso. Silenzio che si fa ascolto, obbedienza, preghiera, lode, lavoro, relazione e comunione familiare, affetto, insegnamento, condivisione delle necessità della vita, comprese le sofferenze e le incomprensioni.

Giuseppe è anche il santo della Provvidenza. Sì, della **Provvidenza per la vita di Maria, sua sposa, e per quella di Gesù che ha voluto vivere nella santa famiglia di Nazareth.** Santo, Giuseppe, della Provvidenza di Dio; santo fecondo dove l'amore di Dio è reso visibile e moltiplica la vita, la gioia di chi agisce non per se stesso ma per il prossimo.

La fede opera nella carità e la carità vera ha bisogno di rivestirsi di silenzio che Dio vede e ascolta, perché è lui che opera in noi. Nella vita silenziosa di san Giuseppe, Dio rende visibile il suo progetto di amore ossia la salvezza per tutta l'umanità.

La devozione a san Giuseppe

Il nostro Fondatore p. A. Pagani ci ha posto sotto la speciale protezione della Vergine Immacolata, perché imparassimo da lei a vivere e a operare nell'umile adesione al volere di Dio. Noi riteniamo un dono di grazia chiamarci "Figlie di Maria Immacolata" e invocarla con fiducia filiale.

Anche la devozione al castissimo sposo di Maria, san Giuseppe, è molto viva tra noi. È bello e di santo esempio vedere all'uscita della chiesa le nostre sorelle soffermarsi nell'atrio davanti alla maestosa statua di san Giuseppe per una breve invocazione: egli regge tra le sue braccia il Bambino Gesù e sembra invitarci a prenderlo con noi.

Un'altra meta della nostra devozione si trova in un angolo nella cinta muraria dell'antico "brolo". Lì, dopo una breve passeggiata, sostiamo davanti alla statua di san Giuseppe con Bambino, collocata dentro una nicchia, recentemente restaurata; è l'occasione per affidarci ancora alla sua potente intercessione, soprattutto in questo tempo di pandemia. Lì intorno ci pare di rivedere la figura di suor Filomena Bertuzzo che, fino agli ultimi anni della sua vita, ha curato con amore e devozione un minuscolo giardino in onore di san Giuseppe.

Se giri per la nostra casa, trovi qua e là altre immagini del santo patrono: in portineria, fuori e dentro il refettorio, davanti al cancello dell'entrata di servizio, ... sempre e ovunque siamo sotto il suo sguardo di protezione.

La curiosità, poi, ci ha spinto a sfogliare antichi documenti del nostro archivio per scoprirvi questo filo d'oro di devozione. Ecco alcune notizie.

La sig.ra Morosina Bollani, molto devota alla Vergine Maria e a san Giuseppe, nel 1615 ha lasciato questa sua casa a Madre Maria Alberghetti, Dimessa di Murano, affinché anche a Padova fondasse la Compagnia della Madonna.

Da "Vita della veneranda M. Maria Alberghetti, fondatrice della casa di Padova, scritta da lei per obbedienza del suo confessore l'anno 1606"

"La signora Morosina morì il 28 novembre 1614, e lasciò alle Dimesse quel luogo (a Padova) con l'ordine che venissero a fondarvi la Compagnia..."

Le sorelle di Murano incaricarono la sorella medesima (Maria Alberghetti) per quest'opera, ed essa chiese loro la grazia che fossero disposte a fare insieme con lei, per quindici venerdì, tre ore continuate di orazione innanzi ad una reliquia di quella porpora, della quale fu vestito il Signore nella coronazione di spine, e questo in onore delle tre ore che il dolcissimo nostro Redentore stette in croce.

Aderirono tutte molto volentieri a questa devozione; fecero anche diverse devozioni in onore della Madonna santissima e di san Giuseppe...

Il 21 maggio 1615 entrammo in questa casa e

subito si cominciò a fabbricare l'oratorio...

Si portavano avanti le fabbriche e, oltre agli esercizi ordinari previsti dagli Ordini, si facevano altre devozioni alla Madre santissima e a san Giuseppe, perché questa sorella ritenne che fosse un suo debito promuovere la maggior devozione che le fosse stato possibile verso la nostra grande Signora e il suo santissimo Sposo, per secondare la pia intenzione della signora Morosina, che desiderava fossero molto onorati in questa casa. Perciò, oltre agli obblighi grandissimi che tutti abbiamo, lei desiderò che aggiungessimo anche questo e ci esortò molto a queste devozioni: col consenso di tutte si cominciò a praticarle."

Durante un momento difficile per le Dimesse appena giunte a Padova, madre Alberghetti racconta:

"Intanto tutte le sorelle ricorrevano alla Madre santissima, al nostro san Giuseppe e al venerabile padre Antonio e facevano orazioni particolari... Il Signore fece che poi tutto risultasse in bene nostro, perché, quasi miracolosamente, la Compagnia fu accolta e sostenuta ..."

Nel suo "**Canzoniere**" M. Maria Alberghetti dedica alcune poesie a san Giuseppe, es:

cant 40 **Nella festa di san Giuseppe**

Lodi gioconde e liete

cantiamo con fervore

al nostro protettore, assunto in gloria.

...

Dal manoscritto di Paola Andronico Dimessa "Cronaca originale della Casa di Padova dal 1762 al 1806"

Parlando della chiesa, fatta erigere da poco con grande contributo della Provvidenza di Dio e consacrata nel 1762, Paola Andronico dice:

"Nell'anno seguente 1765 si è fatto fare l'altare di marmo nel Coro. È stato lavorato tutto qui da noi nell'inverno e dopo le feste di Pasqua è stato collocato nel suo luogo; così nella solennità del Patrocinio di san Giuseppe, nostro principale Protettore, fu celebrata la S. Messa, con consolazione di tutte, sopra questo nuovo altare. La pietra della mensa era già consacrata fin dal 1746 e nel Coro si celebrava sempre la S. Messa come era stabilito fin dall'anno 1732."

Più avanti racconta:

"Ora dirò anche che nell'anno 1766 si è richiesto al Santo Padre, il nostro Pontefice Rezzonico, l'indulgenza plenaria per il giorno del patrocinio di S. Giuseppe ed egli, benignamente ce l'ha concessa perpetua.

In detta festa si espone la Reliquia del Santo con la maggior solennità possibile per venerare, sull'esempio delle nostre Sante Madri precedenti, questo nostro grande Protettore, datoci da Dio. Egli che è stato qui in terra il Custode della SS.ma Vergine e della sua Casa, così in proporzione è Custode e protettore di questa nostra Co-



munità, dedicata a Maria Santissima.

Continuiamo pure noi ad essergli devote, come lo furono le nostre prime Superiore e Madri e lui certo non ci abbandonerà, se però viviamo unite e manteniamo sempre l'osservanza degli Ordini e il distacco dal mondo."

Ancora riferisce:

"Con desiderio di onorare maggiormente questo nostro grande protettore, che tanto ci assiste, in questo stesso anno (1783) è stato composto un reliquiario nuovo per esporre la reliquia di san Giuseppe nel giorno del Patrocinio, in cui, come ho detto, abbiamo l'indulgenza plenaria."

Da "Relazione storica sulla chiesa delle Vergini Dimesse in Padova" 1846

(La costruzione della chiesa semipubblica era iniziata nel 1752, mentre era superiora la nobile Lucrezia Grimani)

"Nella prima domenica di agosto dell'anno 1762 che era il giorno della Madonna della Neve, la chiesa assieme all'altare fu solennemente consacrata sotto il titolo dell'Assunzione di Maria Vergine da mons. Alessandro Papafava nobile padovano, vescovo di Famagosta, canonico della cattedrale e vicario generale dell'allora vescovo Santi card. Veronese. Vi si tiene di continuo il Santissimo per la grazia impetrata per l'altro vecchio oratorio da Clemente XII e l'altare è privilegiato ogni giorno in perpetuo a suffragio dei defunti per breve di Clemente XIII dato il 21 luglio 1762, ove fa grata ricordanza della prima pietra posta durante il suo episcopato.

*A questo spirituale beneficio aggiunse quello dell'indulgenza plenaria a chi visiti la chiesa nelle quattro principali feste, cioè l'Immacolata Concezione di Maria, la Natività di Gesù Cristo, l'Assunzione della Madonna, e quella del patrocinio di **san Giuseppe**."*

Descrivendo la parte della chiesa riservata alle suore e alle educande (coro), il testo, tra l'altro, nota:

*"Si venera una piccola statua di S. Maria del Carmine e più in basso un quadretto ovale con **san Giuseppe** che accarezza il bambino, lavoro del Maggiotto."*

Nel capitolo dedicato agli oratori interni presenta la cappella dell'infermeria, un piccolo oratorio (attualmente salottino per ricevimenti) vicino all'antico refettorio (attuale entrata) e prosegue:

*"All'ingresso del dormitorio (si riferisce all'ampio corridoio che attualmente collega la parte adibita a scuola con l'infermeria) si presenta una nicchia con la statua di Maria Addolorata, e al mezzo (a metà corridoio) due cappelline: una con la **beata vergine del Rosario**, l'altra di **san Giuseppe**. Queste tre statue nella ricorrenza delle feste a loro dedicate si espongono nel coro della chiesa per portarle in processione il dopo pranzo..."*

Sull'invito di Papa Francesco, che ha dedicato a san Giuseppe tutto l'anno 2021, vogliamo rinnovare la nostra devozione fiduciosa a questo santo e affidare alla sua potente intercessione tutta la nostra famiglia religiosa.

Sorelle di Casa Madre Padova

Coronavirus e speranza "Augurio Pasquale" del vescovo di Padova

Padova, 01/04/2021



della persona, fatto di affetti per le persone più vicine e più care, ma che si esprime anche nelle amicizie, nel buon vicinato, nella fraternità, fino a concretizzarsi in quelle reti sociali che danno vita alle nostre comunità e ci fanno sentire parte di una realtà più grande... Nostalgia delle cose di Dio in una vita capace di dare senso a ciò che facciamo...

Mons. Claudio Cipolla, vescovo di Padova, ha registrato il suo augurio di Pasqua da comunicare a tutta la diocesi. Quest'anno ha scelto come sfondo il prato della nostra scuola "Collegio Dimesse", si è messo sotto il vecchio ciliegio quasi fiorito indicandolo come simbolo della rinascita pasquale.

Nelle sue parole abbiamo colto la trepidazione perché siamo ancora privi della libertà e delle relazioni tra noi, soprattutto nei riguardi delle "persone più deboli e più fragili: gli anziani, gli ammalati, le famiglie con equilibri economici precari, quelle con figli minori... senza dimenticare "quanti, e sono molti, stan-

no subendo o subiranno le pesanti conseguenze economiche e sociali generate dalle prolungate misure di contenimento del virus".

Ha messo poi l'accento su un sentimento che viene spontaneo in questo periodo: la nostalgia "di tempi passati, di volti di persone care, di sentimenti ed emozioni forti... di cose belle. In particolare la **nostalgia per le cose di Dio**".

Ha augurato a tutti di avere questa nostalgia come una benedizione del Signore: "uno sguardo che va oltre il quotidiano; nostalgia di Dio che significa ricordo di un cuore aperto all'amore come piena realizzazione

Ha esortato a "riscoprire la bellezza della paternità e della maternità" come segno di speranza per il futuro. "Se ci saranno bambini nelle nostre case e nelle nostre piazze - ha detto - noi saremo più semplici e ci sintonizzeremo con le loro esigenze di dolcezza e di amore. I bambini ci salveranno dalla stanchezza e dal "non senso". La nostra fatica avrà un perché! Ci aiuteranno a vivere nella gioia".

Ha concluso augurando che la nostra Pasqua sia partecipazione della vittoria di Cristo sul male e sulla morte!

<https://www.youtube.com/watch?v=FsvXD88F9E>

Cemento

Marina Corradi - mercoledì 20 gennaio 2021

Un amico si è ammalato. È in terapia intensiva. È ancora giovane, e caro a tanti. La sera alle nove, su un canale You Tube, si recita per lui il Rosario. Sullo smartphone vedo che siamo in mille. Noi, qui a casa, siamo in tre.

La tv è spenta, i cellulari zittiti. La strada, nei giorni di zona rossa, silenziosa. «O Dio, vieni a salvarmi...», inizia da lontano un amico. Noi rispondiamo. Piano, avverto che nella cadenza lenta delle decine i pensieri della giornata si acquietano, si mettono in ordine, finalmente disciplinati. Vedo nelle facce dei miei lo stesso lasciarsi andare, sottratto alla frenesia, al telefono, ai

social. È un abbandonarsi, il Rosario, un cedere a una misteriosa pace. Mi immagino i rosari di cento anni fa nelle cucine delle cascine. Grandi famiglie assieme dopo la fatica della giornata, nidiate di bambini a stento trattenuti dalle madri, e i più piccoli ancora al seno. Era forse quel momento ciò che teneva insieme, nella durezza della vita, le famiglie? Dopo la mungitura all'alba, i calli dolenti sulle mani e le zolle gelate e le bestemmie per la fatica, quel momento, insieme. Cemento. Un filo, ma un filo di cemento era il Rosario della sera, che ci teneva assieme. Accade ancora però, su You Tube, fra noi mille dispersi chissà dove. Eppure legati. Non soli: come stretti da una madre che accoglie sempre, e lenisce i nostri dolori.

<https://www.avvenire.it/Archivio/rubriche>

La comunione dei santi di mons. Marino Qualizza

Udine, marzo 2021



Durante la seconda ondata di pandemia dell'autunno 2020, mons. Marino Qualizza è stato colpito dal virus insieme con gli ospiti della casa di riposo per sacerdoti di Udine, ma ne è uscito; non così altri dieci che ne sono rimasti vittime.

Nato a San Leonardo, in Benecia, il 6 ottobre 1940, è stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1965. È stato docente di dogmatica nel seminario di Udine e parroco della cattedrale. Giornalista pubblicista, da molti anni scrive per la Vita Cattolica, ma è soprattutto direttore responsabile del quindicinale bilingue Dom.

Da molti anni presta servizio festivo a Drenchia (UD) e al sabato celebra la santa messa in sloveno a San Pietro al Natisone. Celebrava ogni mattina nella chiesa del Collegio Dimesse di Udine, ma dopo un incidente in montagna può farlo solo per la Messa domenicale.

Se il Direttore darà il visto, mi piacerebbe che i miei **“dodici lettori”** leggessero questi tre brevi messaggi.

Il primo viene dalla comunità di Drenchia: *“Caro don Marino, siamo rimasti orfani. Senza la Messa domenicale non ci possiamo trovare attorno alla mensa eucaristica. Ne soffriamo e preghiamo per il suo ritorno”*.

Segue quello del gruppo di S. Pietro al Natisone per la messa in sloveno del sabato sera: *“Improvvisamente il vuoto. Niente più le belle e sentite celebrazioni, ardentemente volute ed espressione di una libera scelta che ci rende felici”*.

Infine la comunità delle Suore Dimesse: *“Dopo più di vent'anni siamo senza la Messa domenicale, un momento importante e gioioso, a seconda dei tempi liturgici. Speriamo di ricominciare”*.

Da Drenchia, S. Pietro, Udine Dimesse.

Questi tre brevissimi messaggi,

moltiplicati, mi hanno fatto sentire e vivere in modo mai provato la comunione dei Santi. Ciò che poteva essere solo una nozione è diventata una esperienza vissuta. Mentre leggevo e rileggevo questi messaggi, un brivido mi percorreva: sentivo di non essere solo, ma di avere attorno a me le comunità ricordate. Le sento vive e mi ravvivano. Una cosa bellissima e straordinaria.

Dal 13 novembre fino al 6 dicembre la mia vita può essere espressa da una medaglia, col dritto e il rovescio. Questo è stato particolarmente duro. Improvvisamente resto immobile, non posso celebrare, se non concelebbrare passivamente seduto. Lontano dalle comunità che raggiungevo da solo. Tutto mi è stato tolto in un giorno. Una cosa non esaltante per non esagerare con i toni.

Ma c'è anche il dritto, per fortuna più ricco del rovescio.

Mi ritrovo a Drenchia, il 1° novembre scorso, per la solenni-

tà di tutti i Santi. Celebriamo sul sagrato. Ho di fronte a me una parte della pianura friulana che si perde all'orizzonte con un pallido sole che illumina la scena. Penso in cuor mio: potrebbe essere l'ultima celebrazione e così è, ma essa continua ancora. Lo stesso vale per S. Pietro con l'immagine delle celebrazioni passate del Natale, con una chiesa che si riempie, senza che nessuno abbia fatto clamorosi annunci e la processione offertoriale – il nostro oufar – che si snoda al canto dell'inno antico e solenne *“Te dan je vsega veselja”*.

Per concludere con le Suore Dimesse: quella atmosfera mistica e raccolta della celebrazione che riempie l'anima e la guida per una settimana intera.

Questa è l'esperienza mistica della Comunione dei Santi che non vorrei perdere e anzi condividere con tutti coloro che si riuniscono nelle celebrazioni domenicali e superano la tristezza del momento.

In morte d'un amico

Marina Corradi, giovedì 11 marzo 2021

Mi pare incredibile. Ti ho davanti agli occhi, la vigilia di Natale, l'ultima volta che ti ho visto. Io con la mia solita domanda: da che parte vado ora, a fare cosa, e a cosa servo? Mi hai dato una risposta così vera, che mi ha meravigliato. Mi sono detta: ma come fa, a conoscermi così bene? Eravamo amici, ma ci vedevamo raramente. A volte un WhatsApp, una battuta: ridevamo delle stesse cose. Era però, stranamente, come fossimo cresciuti assieme, come fossimo in qualche modo fratelli.

Poi, quel 20 dicembre abbiamo parlato del Covid, di quanto misteriosamente anche fra noi uno venisse pre-

so e l'altro lasciato. Mi hai salutato sulla porta della canonica dicendomi, con dolcezza: «Sai, poi spesso Dio ci chiede di andarcene proprio quando non ne avremmo voglia...». Tre giorni dopo eri malato. Dall'ospedale ancora ci siamo sentiti per WhatsApp. Vedi di non fare scherzi da prete, ti ho intimato. Tu, di rimando: ok. Il 31 dicembre ti ho fatto gli auguri. Non mi hai risposto. Non mi hai risposto più.

Sei morto dopo quasi due mesi di combattimento ostinato. Abbiamo pregato in migliaia, per te. Volevamo che restassi con noi. Ma ora, don Antonio, Anas, prega tu per noi. Pregha per quelli che hai battezzato, assolto, sposato, benedetto, amato. Pregha per noi ora tu, che sei arrivato in cima a questa interminabile parete di roccia. Tu, che finalmente vedi faccia a faccia.

<https://www.avvenire.it/Archivio/rubriche>

Casa Mater Ecclesiae

La nostra comunità di Molvena è stata visitata nei primi giorni dell'anno 2021 dal Coronavirus, quando a un tampone di routine parecchie tra suore e ospiti sono state trovate positive. Poche erano negative e si temeva per le sorelle più fragili. Ma il Signore, dopo il momento di prova, l'11 febbraio ha dato a tutte la gioia di rivivere e ritrovarsi vittoriose sul virus.



I nostri angeli

Trovarsi nel giro di qualche giorno tutte positive, tutte ammalate... be', all'inizio un po' di panico c'è stato, poi pian piano abbiamo capito che forse non era così male come si pensava, perché nessuna era un pericolo per l'altra, ma tutte eravamo "in pericolo" di ciò che poteva accadere nel corso della malattia, visto che il covid-19 è spesso imprevedibile nel suo sviluppo.

Eravamo però un pericolo per i nostri "pochi angeli" rimasti sani! Infatti, da dieci operatrici sette si sono positivizzate, perciò erano rimaste solo in tre a gestire la situazione. - Davvero eccellenti! - possiamo dire in coro - quello che hanno fatto per noi non lo potremo mai dimenticare: hanno continuato a seguire le nostre necessità pur nella fatica fisica e nella paura per le loro famiglie. Sono stati *angeli* attenti, premurosi, esigenti, generosi che ci hanno accompagnato passo dopo passo nei giorni di isolamento non facili per nessuno. Questi giorni di quarantena ci hanno segnato come persone e come comunità già fragili per le condizioni di ciascuna.

Momento da tutte atteso

Si trattava di un gesto semplice, ma ricco di serenità che le sorelle e ospiti del secondo piano covid-19 attendevano con gioia: don Bruno e sr. Alessandrina si recavano sulla porta della stanza di ogni sorella e ogni ospite e, cantando: "Camomilla, camomilla", davano a ciascuna un bicchiere caldo di bevanda e la benedizione per una serena notte.

Ricordiamo quel gesto come qualcosa di molto caro che ci faceva sentire la benevolenza di Dio e la sua consolazione. Grazie, carissimi don Bruno e sr. Alessandrina, ci portavate ogni sera il saluto del Signore, "rubandoci" qualche sorriso di fraternità.



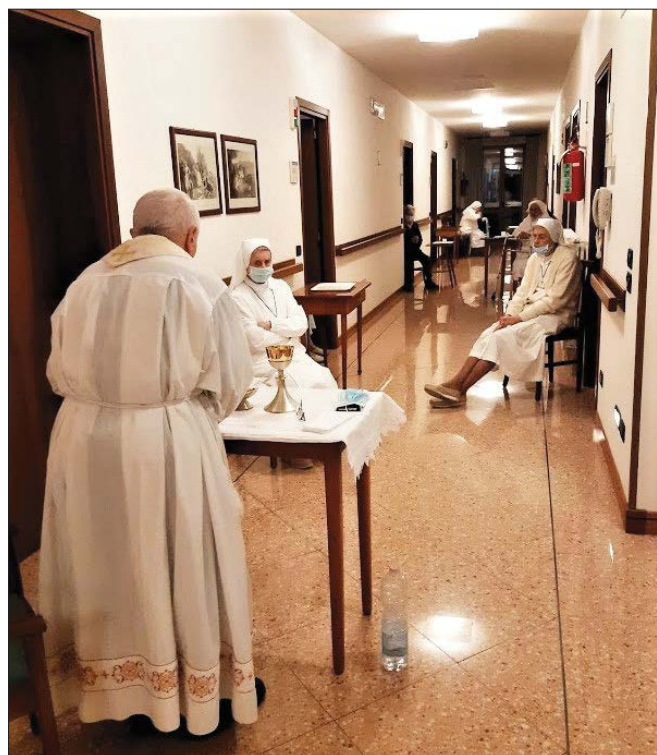
Il dono più grande

Sì, lo diciamo commosse e piene di gratitudine: noi sorelle e ospiti del secondo piano, durante la quarantena per il covid-19, abbiamo avuto il dono di avere tra noi don Bruno, parroco di Molvena, ammalato come noi. La sua presenza è stata più volte una consolazione per tutte e un segno forte della fedeltà di Dio che non ci ha mai abbandonate, ma ogni giorno veniva a noi nel dono dell'Eucarestia, celebrata da don Bruno.

Non possiamo dimenticare il 2 febbraio, giorno di festa per la vita religiosa; noi neppure lontanamente pensavamo di poter "fare festa"... invece abbiamo non solo partecipato alla S. Messa, ma anche fatto la processione con la luce e rinnovato i nostri voti durante la celebrazione. È stato un momento intenso e un grande dono di Dio.

Noi del primo piano abbiamo vissuto il tempo della pandemia un po' più isolate per salvaguardare la salute di sr. Nica e delle nostre brave operatrici, che con tanta generosità ci donavano il loro servizio. Tramite il citofono ci auguravamo a vicenda il buon giorno e ci informavamo dello stato di salute di ciascuna.

Anche con le nostre sorelle del secondo piano Covid-19 ci sentivamo spiritualmente unite all'Eucarestia e ai momenti di preghiera e vita comune che esse vivevano. Ci sentivamo pure in comunione con tanti nostri fratelli che come noi si trovavano isolati e magari senza nessuno che li potesse aiutare.



e finalmente:



tutte insieme di nuovo!



Roma

Una rivoluzione in tre...

Ecco arriva una lieta notizia!
Suor Jessy ha completato gli studi in “Teologia della Vita Consacrata” e si è diplomata. Insieme abbiamo condiviso la gioia di questa tappa facendo festa in comunità.

La giornata è iniziata ringraziando il Signore con una bella celebrazione eucaristica e animata insieme alle nostre vicine sorelle FMA. Una volta a casa, noi tre ci siamo tanto divertite a sorprenderci a vicenda.

Abbiamo invitato sr. Jessy ad allestire in stile indiano il nostro soggiorno, tenendola all’oscuro sullo svolgimento dei festeggiamenti. In realtà noi avevamo già ben organizzato e predisposto tutto il resto; abbiamo sorpreso la festeggiata iniziando con un momento solenne: il rito dell’accensione della lampada indiana, l’incoronazione con una corona di fiori di gelsomino e, a sorpresa finale, la consegna di un bel bouquet di astromerie rosa. Certamente non poteva mancare un buon pranzo “coronato” da una torta regale, fatta in casa!

A giornata conclusa, ci siamo ritrovate a ringraziare il Signore per il dono prezioso che siamo: le une per le altre! Con gioia ed entusiasmo abbiamo notato che, pur essendo solo in tre, avevamo fatto una rivoluzione: addobbato la casa con piccoli segni, cambiato gli orari e soprattutto il nostro cuore, perché ciascuna si è donata all’altra non risparmiandosi fatiche e ritagliandosi tempi per far gioire.

La festeggiata è rimasta molto sorpresa e, a sua volta, ci ha lasciate senza parole: per noi con gratitudine aveva preparato una piccola presentazione power point, come memoria grata dell’esperienza di questi anni in Italia e, da delicatissima ballerina quale è, ci ha anche offerto una danza indiana.

L’esperienza vissuta ci porta alla consapevolezza di quanto sia bello e impegnativo mettersi da parte e donarsi reciprocamente anche nei momenti più difficili nei quali abbiamo bisogno di sostenerci, di incoraggiarci e di ritrovare nel Signore la fonte della nostra vocazione chiamata alla fraternità.

Comunità di Roma



Tra zona rossa e arancione continua la formazione

Qui a Roma, in questa piccola comunità, il tempo corre veloce e tra qualche fatica e sorpresa; noi cerchiamo di aiutarci a crescere nella fraternità.

Porto nel cuore una bella frase, sentita da un saggio prete, che mi fa riflettere: **“Cerca di fare molto poco e lasciar fare molto a Dio”.**

Un consiglio forte che in questo tempo acquista un significato particolarmente sapiente, perché la pandemia ci costringe da un verso a rimettere tutto

in discussione, ma dall’altro ci può offrire tempi per mettere ordine nella nostra vita interiore: ritrovare il Dio che ci ha scelto scoprendo il suo volto in una quotidianità più ricca di umanità.

Così, giorno dopo giorno, la vita assume vari colori e ci forma alla scuola del Vangelo indicandoci passi semplici ma radicali, che non cercano risultati, ma trovano gli spazi per la Provvidenza di Dio; una quotidianità che non vive di certezze, ma dove insieme ci si pone delle domande vigilando per



non anestetizzarci dentro il caos, e cercando di trovare la Grazia in ciò che succede e vedere l'aiuto che Dio dà.

Mentre i colori delle nostre regioni cambiano, rimane inalterato il colore del nostro impegno di vita, anzi, a dire il vero, acquista le sfumature delle sorprese di Dio!

Per questo l'esperienza formativa, che sto vivendo con Elettra, pur essendo molto impegnativa, è anche piena di bellezza che viene dal Signore: l'unico capace di colmare il cuore umano e dare senso e pienezza di gioia a noi e alle nostre giovani. A Lui chiediamo di poter camminare in atteggiamento di formazione continua, ogni giorno della vita, perché nella nostra missione il prendere forma aiuti altri a lasciarsi formare.

Grazie a tutte, soprattutto per la vicinanza nella preghiera.

Sr. Mariaceleste

Lettera da Roma

Care sorelle, è quasi terminato il primo anno di scuola USMI per novizie e mi piacerebbe condividere insieme qualcosa dell'esperienza.

A fine settembre a scuola, in via Zanardelli nel centro di Roma, è suonata la prima campanella e **ci siamo ritrovate insieme noi novizie di 17 istituti**, con le nostre formatrici, pronte per iniziare un anno di formazione e approfondimento per la tappa specifica che stiamo vivendo. Purtroppo il dilagare della pandemia non ci ha permesso di continuare a frequentare le lezioni in presenza e **il soggiorno della nostra comunità è diventato la nostra aula scolastica, perché abbiamo seguito i corsi da casa attraverso zoom.**

Tanti sono stati i moduli didattici a noi proposti, tutti portati avanti da docenti molto appassionati e competenti. Siamo state aiutate dagli insegnamenti ad andare a fondo nella vita di fede attraverso i vari spunti presentati. Abbiamo potuto spaziare dalla Sacra Scrittura alla Liturgia, dalla Psicologia agli Elementi di comunicazione interculturale, dal Discernimento alla Lotta spirituale, dalla Storia della Chiesa alla preparazione di un piccolo lavoro da esporre sul nostro fondatore e sul nostro istituto, e tanto ancora.

Personalmente mi sento arricchita da questo percorso che si integra benissimo con la formazione che quotidianamente vivo in comunità. **È molto interessan-**

te e stimolante trovarsi insieme fra giovani che condividono lo stesso cammino; riceviamo tanto aiuto dal confronto reciproco e dalla condivisione che abbiamo la possibilità di fare fra noi novizie. Il nostro grande desiderio sarebbe quello di poterci trovare nuovamente in presenza; siamo fiduciose e coltiviamo la speranza in un prossimo anno migliore. Un altro aspetto di grande valore, che per il mio cammino sento essere fondamentale, è la possibilità di seguire questa scuola insieme a sr. Mariaceleste; poter essere presenti a lezione e poi lavorare insieme mi sta aiutando molto nell'andare in profondità e nel calare nel concreto quanto ascoltiamo.



Con grande entusiasmo esprimo il mio grazie rinnovato e pieno di gioia alla famiglia religiosa per l'opportunità che mi viene offerta.

Grazie, a voi sorelle che con la vostra vicinanza e con la preghiera sostenete il mio cammino e tutta la comunità formativa. Augurandovi buona continuazione per le attività e per tutto ciò che siete chiamate a vivere nel quotidiano, vi saluto cordialmente.

Elettra Colini

Via Crucis in famiglia



Complici la primavera e le belle giornate, nasce un'idea: perché non pregare la Via Crucis in giardino?

Tutte d'accordo, così prepariamo delle croci per segnare il cammino. Un'esperienza semplice che rafforza la fraternità.

Si avvicina la settimana Santa e il pensiero va alle famiglie degli alunni, che ancora una volta la zona rossa ha costretto a casa.



Casa P. A. Pagani

Ci chiediamo: "Che cosa si può fare per farsi prossimo?" Nasce il desiderio di allargare la fraternità vissuta pochi giorni prima fra noi e così proviamo a invitare i ragazzi che ci abitano vicino.

Arriva il venerdì Santo e, sorpresa, all'ora stabilita, si presentano quattro genitori con i propri figli. Per noi è un numero significativo, data la situazione del Covid. È stata una Via Crucis a portata di bambino che ci ha fatto sperimentare la vicinanza concreta con le famiglie e ci ha

messi subito a nostro agio, tanto che abbiamo concluso con un semplicissimo momento di convivialità che fa *star bene!*

Comunità di Casa Pagani

Ricordo di Luca Attanasio di Luigi Carena (26/02/2021)

22 febbraio 2021 - L'ambasciatore italiano in Congo, Luca Attanasio, 43 anni, il carabiniere Vittorio Iacovacci, 30 anni, e l'autista sono morti in seguito a un attacco armato a un convoglio Onu sul quale viaggiavano. Attanasio, sposato e padre di tre figli, era originario di Saronno, ma cresciuto a Limbiate.

Luca è stato mio allievo al master in diplomacy all'ISPI di Milano, corso 2001-2002.

Mi aveva colpito perché aveva un'espressione sorridente, quasi infantile, a differenza dei suoi compagni che tradivano nelle forme contratte del viso, la preoccupazione di dover studiare sodo... Si dice che, per diventare magistrato, il concorso diplomatico sia il più duro...

Al primo tentativo Luca non ce la fa, la bestia nera è il francese. Le prove di lingua consistono in un tema su argomenti di politica, di relazioni internazionali da redigere in tre ore, senza vocabolario... Chi non supera la prova nelle due lingue, è automaticamente escluso.

Dunque lo scoglio è il francese. Luca viene a colloquio nel mio ufficio in università e mi dice di essere determinato a riprovare perché si sente attirato dalla professione di diplomatico. Gli prospetto le difficoltà e l'impegno quasi sovrumano. Sempre sorridendo (tanto che mi chiedo se si renda conto di che cosa l'aspetti) mi risponde che accetta, pur-

ché io gli garantisca l'accompagnamento.

Facciamo un piano di lavoro, intenso, con un incontro la settimana di un paio d'ore. Per il compenso, ci accordiamo per inviare, a lavoro ultimato, un contributo all'associazione "Fratelli dell'Uomo"...

Spesso mi chiede notizie delle attività dell'associazione ed è colpito dai programmi di sviluppo attivi in Africa, rivolti ai più poveri tra i poveri. «Ora capisco, mi confessa una volta, dove lei trae ispirazione per le lezioni di geopolitica e sul *mal sviluppo* dell'Africa». Ammetto di essere sempre stato un africanista convinto; non per niente, nell'aula del master ho voluto una grande carta dell'Africa, perché i futuri diplomatici si imprima bene negli occhi i contorni del continente da cui partirà la più grande rivoluzione del XXI secolo. E, se non si cambiano per tempo i metodi di intervento alla realtà africana, per l'Europa saranno dolori.

Arriva l'estate. L'università e l'ISPI chiudono

per ferie. Accetto che Luca venga a casa mia, con molta riluttanza perché d'estate l'appartamento è un forno, inoltre non voglio ricevere alunni dentro casa. Purtroppo non c'è scelta: in settembre ci saranno le prove scritte e l'interruzione di un paio di mesi potrebbe mandare all'aria tutto il lavoro fatto.

Gli scritti di Luca vanno bene: in francese, un exploit! Bene anche le altre discipline, Luca è ammesso all'esame orale che si terrà in dicembre. Ci troviamo ancora per impostare il colloquio, seguendo l'abc dell'arte dell'*expression orale*.

Il giorno dell'esame orale, verso le 17, espongono l'esito dei colloqui della giornata. Alle 17,30 (come ricordo il tono della voce!) mi telefona e mi dice che dopo i suoi genitori sono la seconda persona a cui comunica la notizia: è diplomatico! «Professore, senza di lei non ce l'avrei mai fatta!».

Luca organizza una grande festa la domenica precedente il Natale. Viene a prendermi con un'imponente auto nera su cui ha disposto un cartello: "Corpo Diplomatico, servizio speciale per il chiarissimo professore Luigi Carena". - Un burlesco! Ma potevo capire la sua felicità.

Intanto la "Fratelli dell'Uomo" mi avverte che una donazione importante è stata fatta dalla famiglia Attanasio, destinata a un programma specifico di sviluppo della condizione femminile in Africa.

Febbraio 2004. Un plico dell'ambasciata di Francia a Roma mi comunica che, su proposta del consolato generale di Francia a Milano, sono stato insignito delle *Palmes Académiques*. Il console Lévy, quando mi telefona per congratularsi, mi chiede di indicare un luogo adatto per la cerimonia della *remise officielle de la décoration*...

Alla fine (nel frattempo si era ammalata ed era morta la mamma di Luigi Carena), penso all'ISPI, il luogo più adatto sia per il prestigio della sede, sia per l'attività di insegnamento che vi svolgo per i futuri diplomatici. La direzione si dice lusingata che un suo docente riceva un tale riconoscimento dal governo francese e affida al "Settore eventi" l'organizzazione della cerimonia e del ricevimento. Il direttore Paolo Magri suggerisce che io inviti qualche studente. Scelgo Luca, come il più rappresentativo degli alunni; lui accetta con entusiasmo e chiede apposta due giorni di ferie al ministero; il secondo rappresentante degli studenti è un allievo di cui conosco i genitori.

La cerimonia è sobria, commovente ... Ricordo i miei genitori, dai quali ho ricevuto tutto, i miei antichi maestri e dedico la più alta onorificenza accademica di Francia ai miei numerosissimi allievi che hanno stoicamente sopportato i miei pallini, ma che di contro mi gratificano con una definizione che trovo azzeccatissima: «È una carogna, ma è giusto», dove carogna, nel linguaggio raffinato dei giovani, sta per esigente.

Dopo la cerimonia, il console riceve il neo insignito e i suoi invitati alla residenza per il pranzo ufficiale. Luca siede di fronte a me. Si vede che è



contento; è il primo evento ufficiale da diplomatico a cui partecipa. Ha la stessa espressione sbarazzina, quasi infantile, che hanno mostrato i media in questi giorni.

Maggio 2015. Luca si sposa a Limbiate con il doppio rito, cattolico e islamico e mi invita. Ci incontriamo sul sagrato e, nella concitazione dei dettagli degli ultimi momenti, mi chiede di aiutarlo ad annodare la cravatta. Gli dico che non mi fermerò a pranzo e lui risponde disarmante che conoscendo la mia riservatezza considera già un grande regalo che io sia lì, in chiesa. Luca ha coltivato una fede

sobria e aperta all'ecumenismo. Vorrebbe farmi accomodare tra i familiari (Mi stia vicino, professore!), io invece preferisco sostare nella navata, dietro al drappello dei colleghi venuti dalla Farnesina, tutti riconoscibili dall'abbigliamento, tra i quali molti ex alunni che mi fanno festa. Una vera *rentrée!*

Il Natale scorso, mi ha chiamato da Kinshasa. Mi ha detto che non sarebbe venuto in Italia, però gli mancava la festa con i suoi genitori. Per Pasqua 2021 ci saremmo senz'altro rivisti. Ci teneva a farmi conoscere le gemelline che avevo visto solo in video.

Stamane sono andato da solo a Limbiate, alla camera ardente allestita nel municipio. Ho fatto mezz'ora di coda. Quando sono arrivato davanti alla bara, ho rivisto in un attimo i nostri vent'anni di frequentazioni. La sua determinazione a essere diplomatico; il suo stile, sorridente, semplice, diretto, nient'affatto influenzato dall'ambiente particolare della Farnesina. Fissando la fotografia posta dietro la bara, ho rivisto il volto pulito che nel mio ufficio, dopo l'insuccesso della prima volta, mi aveva detto con semplicità ma con determinazione: «Voglio riuscire, con il suo aiuto».

Ci tenevo a stare solo, coi miei pensieri, invece il papà mi ha riconosciuto ed è venuto a salutarmi. Che strazio! Quando è riuscito a parlare mi ha detto che Luca ripeteva spesso che la scelta di sedi difficili in Africa dipendeva dal mal d'Africa che gli avevo trasmesso io.

Già, il mal d'Africa! Anche a me lo aveva detto quando mi telefonò per annunciarmi il trasferimento dalla Nigeria al Congo, con il grado di ambasciatore. «Professore, sono già ambasciatore!», con la semplicità con cui avrebbe annunciato di aver vinto il jack pot della lotteria.

Povero Luca, chissà che cosa avrà pensato mentre era stratonato dall'auto e portato nella foresta. Sono certo che avrà detto al carabiniere, sua guardia del corpo: «Stia buono, stia tranquillo, non faccia imprudenze, vedrà che ce la caveremo». Era un inguaribile ottimista, ma questa volta le Parche hanno reciso lo stame, incuranti della bontà della persona e della luminosità della sua vita.

A noi rimane la consolazione che il seme dei giusti genera bontà, mentre quello dei cattivi e degli stupidi è causa della loro stessa perdizione.

La comunità di Santa Maria Elisabetta ha festeggiato domenica 7 febbraio le suore dei due ordini religiosi presenti a Cavallino Treporti: le suore Maestre di S. Dorotea e le suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata.

Durante la Santa Messa le religiose hanno rinnovato coralmente le loro promesse e, su ispirazione della ricorrenza celebrata in Basilica di San Marco dal Patriarca, il parroco don Fabio Miotto ha donato loro, in segno di riconoscenza e a nome di tutti, una pianticella fiorita: un piccolo gesto di gratitudine e di speranza, perché la vita consacrata è un dono per tutti che continua a fiorire anche in tempi così difficili.

(da Gente Veneta, febbraio 2021)



Ricordi di un'ex-allieva

“Villa Assunta” Luvigliano, 6 dicembre 2020

Sono ospite presso la casa delle Suore Dimesse “Villa Assunta” a Luvigliano (PD). Che occasione speciale, unica! Un dono prezioso che desideravo da tempo. Ma i modi e i

tempi del Signore non sempre coincidono con i nostri.

Mi trovo con altre 25 persone e 3 padri Gesuiti, immersa in un'esperienza di esercizi spirituali ad apprendere la “tecnica” della preghiera ignaziana, caratterizzata dal silenzio. Attraverso il silenzio si fa spazio alla “voce del nostro cuore” che troppo spesso viene soffocata da altro.

Essere qui per me è un tuffo nel mio passato di bambina. Le Suore Dimesse hanno lasciato in me un buon ricordo.

Dal 1970 al 1972 ho frequentato l'asilo presso le Dimesse di Padova. Lì la mia maestra, suor Angelica, ha sicuramente gettato il seme della fede attraverso la conoscenza, l'amore e il rispetto per Gesù e Maria. Ricordo il bacio della mamma all'uscio di casa, il grande giardino della scuola in cui giocavo e le aule con i banchetti giallini, ricordo, ricordo la carne che non mi piaceva mangiare e che aiutavo a preparare e sprepapare la tavola per il pranzo, non dimentico il torpore che mi assaliva tornando a casa in pullmino. Queste esperienze si sono sedimentate in me e, senza rendermene conto, mi hanno aiutata a crescere. Al termine della

scuola materna non ho più frequentato il Collegio Dimesse per due motivi: ci siamo trasferiti in un paese più lontano e la scuola era troppo costosa per noi.

Solo nel 1998 sono rientrata in contatto con le Suore Dimesse, iscrivendo alla scuola materna “Giovanni XXIII” di Mandria il nostro primogenito Francesco. Negli anni in cui Francesco e poi Lucia (quindi dal 1998 al 2001) hanno frequentato quella realtà, nella sezione della maestra suor Pierfranca, attraverso loro ho riassaporato il rispetto, la disciplina, l'amorevole cura che io avevo ricevuti da bambina.

Gli anni passano e nel 2009 abbiamo accolto un dono grande: la nostra terza figlia, Angela. Con lei la scelta della scuola materna è ricaduta senza indugio su quella gestita ancora dalle Dimesse. Era l'anno 2012 quando Angela ha iniziato il suo percorso scolastico con suor Franca come direttrice e con suor Ferdinanda come insegnante fino al 2014. Suor Ferdinanda era palesemente “innamorata” di Angela; la descriveva con attenzione e affetto e la “piccola” sentiva tutto questo e ricambiava con slanci d'amore.

Passano gli anni e, quando arriva il momento di iscrivere Angela alla scuola media, decidiamo per quella pubblica, ma dopo alcuni disservizi tecnico-amministrativi intuimmo che non è la più adatta a noi e a lei. Così a settembre di quest'anno 2020 Angela inizia a frequentare il Collegio Dimesse e io riallaccio quel legame che mi unisce fin da bambina.

“Il Guerriero” Nicolò è volato in cielo

Da “L'Eco Vicentino”

È un dolore che non ha confini, né territoriali né di umana comprensione, quello scaturito a Costozza di Longare domenica 20 dicembre 2020 alla notizia della morte di un bimbo di soli 7 anni.

Si chiamava **Nicolò Frigo** ed era malato da tempo, messo di fronte in così tenera età a un nemico subdolo e gigantesco che solo un piccolo supereroe come lui poteva affrontare e provare a sconfiggere. Con l'aiuto della “sua squadra”, composta dai genitori Gloria e Denis e dal fratellino Thomas e dai quattro nonni sconsolati e con il sostegno di tutto l'ospedale **San Bortolo di Vicenza**,

i cui medici specialisti e pediatri hanno fatto quanto hanno potuto per non strappare agli abbracci di tutti quel bambino biondo tanto “tosto” quanto dal cuore tenero... Tra gli occhi lucidi e gli interrogativi che umanamente sgorgano nell'anima in momento simili, colpisce il ricordo dei volontari che hanno assistito da vicino Nicolò, così come altri bimbi che lottano per la vita. “Ci mancherai tanto. Le risate, i proverbi, le barzellette. Le storie che sapevi a memoria, il lupo, Gianni aiutoooo, le ore di ciaccole. La tua manina sulla guancia. La mano nella mano. **Sei il nostro Super Eroe!**”



Il nostro camminare quotidiano ci porta a delle mete... La nostra meta mensile è pellegrinare verso il Monte Berico tanto caro a noi vicentini, ove la nostra Mamma del Cielo dispensa grazie a quanti a Lei ricorrono (come recita la meravigliosa preghiera di invocazione a Lei rivolta quotidianamente da centinaia di pellegrini). Abbiamo camminato quasi tutti i mesi da febbraio 2017 (sfidando la stanchezza e a volte anche le intemperie) per chiedere la Grazia della guarigione per il piccolo guerriero Nicolò... ma i progetti di Dio non sono i nostri... le nostre preghiere salgono sicuramente al Cielo e scendono sulla nostra esistenza magari in modi che noi non vorremmo: Nicolò ci ha fatto iniziare questo cammino. Noi lo continueremo per sorreggere e accompagnare le necessità e le suppliche delle famiglie delle nostre Comunità. **Sorelle di Costozza**

**GRAZIE, NICOLÒ, che ci hai indicato questa strada!
“Lasciate che i bambini vengano a me”**

I bambini sono piccoli, semplici, gioiosi, capaci di sorprendere e di attirare lo sguardo dei grandi. Nicolò, anche tu eri uno di questi bambini e nel corso della tua breve vita ci hai aiutato a porci tante domande e a valorizzare i doni che il Signore ci ha fatto. Ancora piccolo e innocente sei riuscito a passare per la “VIA DELLA CROCE”. Con la forza del “guerriero”, con lo sguardo dipinto di azzurro, con la voce che intonava sempre canzoni di gioia, hai minimizzato la dura realtà che ti ha colpito. Un passo avanti e un passo indietro hanno segnato quattro anni della tua storia. (Tutta da raccontare!) Ora contempi quel pezzo di cielo che ti è stato riservato e canti con gli Angeli un “CANTO NUOVO”, lassù in Paradiso tra le braccia

del Signore. Mentre i nostri cuori sono ancora segnati dal dolore, ti preghiamo, intercedi per noi, per i bambini ammalati, soli, abbandonati. La malattia non ti ha isolato, anzi, il cerchio degli amici e degli oranti è diventato sempre più grande. Noi continueremo a pregare per te e per la tua famiglia, e tu da lassù, parla con Gesù perché ci assista nel nostro cammino e ci guidi nelle giuste vie che ci portano al cielo, dove un giorno ci incontreremo per unirci a te nel “CANTO NUOVO”.

Ciao, Nicolò, come sempre un grande abbraccio!

Sr. Angelina

Oggi sono qui a vivere un'esperienza di meditazione, di preghiera e di silenzio presso la casa delle Dimesse “Villa Assunta” e mi sento come tornata alle origini della mia formazione cristiana. Sono amorevolmente avvolta dallo sguardo (mascherato causa Covid-19) delle suore che si prendono cura di noi, della pulizia degli ambienti e della preparazione e del servizio del cibo. Mi sento come a casa

mia; nelle sorelle che si prendono cura di me vedo la mia mamma che tanto mi ha amata e mi ama.

Grazie, Signore, che mi hai sempre accompagnata nella vita anche se a volte mi sono allontanata da te. La tua vicinanza si è particolarmente manifestata negli incontri che ho fatto e le Suore Dimesse sono per me testimonianza viva e concreta della Tua presenza. **Luisa Marzari**

Mi piace intervistare



Durante il mese di febbraio, con i ragazzi di terza media del Collegio Dimesse di Padova, abbiamo approfondito il genere letterario dell'intervista. Alla fine del percorso, ho proposto loro lo svolgimento di un tema, immaginando vari tipi di interviste.

Mi hanno profondamente colpita con le loro riflessioni, quindi ho pensato di condividere con voi due elaborati: uno con domande rivolte al protagonista di un libro letto e un altro immaginando un'intervista a se stessi.

Sr. Lorella Ferro

1 Consegna: *Il libro che hai appena concluso ti ha permesso di conoscere figure significative di una dolorosa epoca storica. Immagina di intervistare il protagonista, rivolgendogli/le domande che ti permettano di evidenziarne le scelte compiute e le motivazioni, e gli obiettivi raggiunti. Introduci e concludi facendo in modo che si capisca il tuo punto di vista.*

Ciao Natalia, come stai? Volevo farti personalmente gli auguri di buon compleanno, e ho pensato di passare di qui.

Grazie Anna, lo sai che le tue visite sono sempre gradite perché non ti stanchi mai di ascoltarmi, e con te mi sento compresa...

In effetti, a me piacciono le storie. E tu ne hai una molto interessante da raccontare. A proposito, anche oggi vorrei farti qualche domanda, se per te va bene.

Certo, dimmi pure!

Ho saputo che oggi in realtà non è il tuo vero compleanno, ma hai sempre festeggiato questo giorno con la tua famiglia adottiva perché è il giorno in cui sei stata trovata nell'androne di un palazzo. Vuoi raccontarmi qualcosa di più al riguardo?

Volentieri. Per me il 16 marzo è un giorno molto particolare. È il giorno in cui, ormai quarant'anni fa, la mia vita è finita e ne è iniziata un'altra. È il giorno in cui i miei genitori biologici mi hanno abbandonato, il giorno in cui Despina e Anton sono diventati la mia nuova famiglia. Io al tempo ero piccola, e non ricordo molto bene gli eventi. Quello che mi è rimasto impresso sono le emozioni. Quelle hanno lasciato un segno indelebile nel mio cuore, e sono parte di me: non sarei la stessa persona senza quelle cicatrici.

Eppure, anche se a te è sembrato un abbandono il loro è stato un profondo gesto d'amore! Si sono sacrificati per darti l'opportunità di una vita migliore.

È vero, e per questo non smetterò mai di ringraziarli. Se quel giorno non mi avessero nascosto nell'ingresso di un palazzo, probabilmente non sarei ancora viva. Loro mi amavano, e questo ha dato loro forza per agire. Soprattutto mia madre, ha fatto molta fatica a separarsi da me, ma credo che proprio in quegli istanti mi abbia dimostrato tutto il suo amore. Perché amare è più difficile che essere amati, richiede continui sforzi per gli altri, a volte a discapito della propria felicità. Eppure amare vuol dire anche continuare a sperare, ed è

quello che hanno fatto i miei genitori biologici. Non mi hanno dimenticato, ma hanno continuato a cercarmi e non si sono mai dati per vinti. Mi hanno insegnato che l'amore è come una pianta che ci può mettere del tempo a fiorire, ma poi è molto difficile che appassisca.

Hai proprio ragione! Ho saputo che grazie ai tuoi genitori biologici sei riuscita ad arrivare in America...

Ebbene sì, anche se erano dall'altra parte dell'oceano hanno continuato a dimostrarmi il loro affetto, nonostante vivessero nell'incertezza. Non sapevano se fossi viva o morta, eppure hanno risparmiato ogni centesimo per pagarmi un biglietto per l'America.

Mi hanno contattato all'improvviso, e io ho dovuto prendere una decisione difficile: raggiungere i miei genitori biologici nel Paese dove i sogni diventano realtà, oppure restare con Despina e Anton che mi avevano sempre dimostrato il loro affetto? In quei giorni sono stata tormentata dai dubbi: non sapevo che decisione prendere. Alla fine la risposta è arrivata inaspettata. Con l'aiuto di Victor, un amico di famiglia, Anton e Despina hanno organizzato la mia partenza senza che io ne fossi a conoscenza! Sapevano che era l'unico modo per farmi partire. Prima ancora che io comprendessi quello che desideravo, sono riusciti a capire il mio sogno e trasformarlo in realtà.

Ancora una volta sono stata amata. E ho capito che amare vuol dire mettere al primo posto gli altri, prendersene cura senza mai pretendere nulla in cambio. Me l'hanno insegnato Anton e Despina, che con i piccoli gesti di ogni giorno mi hanno accolto come una figlia. Per me, per la mia libertà e per la mia felicità, hanno rischiato tutto.

È molto bello che tu conservi questi sentimenti positivi nel cuore nonostante la tua infanzia difficile.

Diciamo che ho imparato a fare tesoro delle esperienze gioiose, ma non ho dimenticato quelle dolorose. Non ho scordato la sofferenza negli occhi dei miei genitori adottivi: le difficoltà economiche, ma soprattutto l'incertezza. L'incertezza che spaventa più delle bombe. Ogni volta che mi vedevano andare fuori poteva essere l'ultima, ogni volta che uscivano da casa speravano di non trovarla in macerie quando sarebbero rientrati. Ogni volta che si coricavano speravano di svegliarsi il giorno seguente. Speravano, ed è questo che ha dato loro forza. Mi dicevano sempre: "Qualsiasi cosa sia, andrà tutto bene, lo affronteremo insieme". Penso che questo significhi essere una famiglia: condividere i momenti felici e spensierati ma anche quelli difficili, e soprattutto superarli restando uniti.

Tu sei molto fortunata: puoi considerarti parte di due famiglie! Ma, per caso, i tuoi genitori biologici e quelli adottivi si sono mai conosciuti?

Credo che si siano scritti numerose lettere, soprattutto per organizzare la mia partenza. Una volta Despina mi ha raccontato di sentire un legame indissolubile con Zora e Iosef, le persone che mi hanno messo al mondo. Despina non li conosceva, ma aveva intuito che sarebbero stati legati per sempre dall'amore per me, la loro figlia. Ha capito

che non doveva avere paura, ma essere loro grata per il sacrificio che avevano compiuto.

Adesso sono passati molti anni: puoi affermare di avere trovato la felicità?

Credo di sì. Il mio sogno era essere libera, e l'ho realizzato. Ho vissuto un'infanzia schiacciata tra il regime autoritario di Hitler e quello oppressivo di Stalin. Ma ora sono libera, posso pensare, esprimermi, amare chi voglio, indipendentemente dalla religione o dal pensiero politico. Qui ho l'opportunità di essere me stessa, e lo devo a tutte le persone che hanno sacrificato qualcosa per me.

Grazie Natalia per avermi dedicato il tuo tempo, ti auguro di preservare la tua felicità e soprattutto di non dimenticare il passato, perché la nostra storia racconta chi siamo.

Hai ragione Anna: è stato un piacere parlare con te!

*(Il libro a cui l'intervista si riferisce è: **La luce del domani**, di Roxanne Veletz)*

2 *Consegna: Forse piacerebbe anche a te essere intervistato/a per rispondere a domande che magari non ti sono mai state rivolte. Immagina che qualcuno ti chieda quali sono i tuoi desideri nascosti, quali invece le fatiche con le quali ti devi misurare ogni giorno e come ti piacerebbe vivere la tua vita. Inizia e concludi facendo in modo che ti venga chiesto se ti piace il tuo nome e quale significato gli attribuisce.*

In questi giorni a scuola stiamo trattando molto le interviste e dato che sto facendo sempre io le domande, ora vorrei che qualcuno le facesse a me, e mi piacerebbe che qualcuno mi chiedesse di parlare di argomenti che non tratto spesso.

Quindi ho chiesto ad un mio caro amico di farmi qualche domanda personale...

Ciao Marco, io inizierei subito con le domande!

Va bene, cercherò di rispondere con totale sincerità!

Allora, come prima domanda, una che sembra semplice ma a parer mio non lo è: ti piace il tuo nome?

Beh, ovvio che sì: considerando che mi volevano chiamare Rocco, penso di aver avuto fortuna, il mio nome non lo cambierei con nessuno. Per me è una cosa molto importante e come nome mi piace parecchio.

Bene, passiamo alla prossima domanda: quali sono i tuoi desideri più nascosti?

Beh, ne ho parecchi, infatti spero che un giorno, grazie agli studi, mi possa laureare e specializzare in un lavoro che mi permetterà di aiutare le persone, un lavoro che ha a che fare con la medicina, come il chirurgo, perché mi piacerebbe salvare le vite e far stare bene la gente. Un altro desiderio sarebbe quello di poter competere a livello mondiale o europeo con il mio sport, la scherma. Un ultimo desiderio sarebbe quello di visitare la Thailandia, perché è stato un luogo apprezzato molto da mio nonno che purtroppo non mi ci potrebbe accompagnare con il corpo, ma spero che lo possa fare con l'anima".

Immagino che questo sia un argomento molto toccante per te, quindi non mi permetto di farti una domanda a tale proposito, ma se vuoi parlarne mi farebbe piacere ascoltarti...

Eh sì, è stato proprio un evento che mi ha danneggiato il cuore, e ora ho come una cicatrice che non va via, quindi faccio molta fatica a trattare questa cosa, anche perché ho vissuto molti bei momenti insieme a mio nonno e non riesco a dimenticarli. Insomma, è stata proprio una persona molto importante nella mia vita, e gli ho voluto un mondo di bene.

Capisco, anch'io ho subito brutti colpi come questo, ma dobbiamo imparare a resistere, perché pensa se lui ti vedesse qui a disperarti cosa ti direbbe! Comunque andiamo avanti, quali sono invece le fatiche con le quali ti devi misurare ogni giorno?

Non sono tante fortunatamente, e quella citata prima è senza dubbio una di queste; un'altra invece è una che devo e ho dovuto superare solo in quest'ultimo anno, quella del COVID; infatti faccio molta fatica a svegliarmi con il pensiero di essere in Didattica a Distanza, non posso vedere i miei amici e i miei parenti, e devo sempre indossare la mascherina quando sono fuori di casa. Spero che questo brutto periodo possa concludersi presto, anche perché non ti nego che ho molta paura per i miei familiari, paura che possano prendere questo virus, e addirittura morire. E anche se per me è difficile stare chiuso in casa senza vedermi con i miei amici a cui tengo di più, resisto sempre pensando che presto questo periodo possa finire, grazie a tutto quello che ci stanno mettendo gli operatori sanitari; per questo un giorno vorrò diventare come loro!

Eh sì, questo periodo di certo non sta piacendo a nessuno. Ma tu, come vorresti vivere la tua vita?

La mia vita mi piace così com'è, e non mi lamento affatto, infatti vorrei solo smettere di vivere come in questo periodo, per poi continuare con normalità. Io penso che nella vita si debbano fare più cose possibili, e si debba anche rischiare, a patto di accettare di pagarne le conseguenze; bisogna vivere tutte le esperienze che questa vita ci offre, perché è una sola, e la dobbiamo vivere nel modo migliore, e questo virus ci sta limitando molto. Io la penso così.

Sono d'accordo, ma ora ti farei un'ultima domanda riprendendo quella iniziale: che significato attribuisce al tuo nome?

Come ho già detto apprezzo molto il mio nome, e come significato... beh, vedendolo dalla mia prospettiva ti direi guerriero (ovviamente per le cose a cui tengo di più), emotivo e, un nome che rappresenta il rischio, come l'evangelista Marco, che scrisse il suo vangelo anche se sapeva che molti non avrebbero creduto alle sue parole!

Molto interessante, Marco; io concluderei qui con le domande e ti ringrazio per l'attenzione e il tempo che mi hai riservato, alla prossima! Grazie a te, ci vediamo presto!



*Da un elaborato in power point degli alunni di II Secondaria del Collegio Dimesse Padova: **Dante e il viaggio.***

Essi sono stati guidati a un primo approccio della figura del grande poeta italiano, riflettendo su terzine della "Divina Commedia". Questi sono alcuni loro pensieri.

La vita è come un viaggio che inizia senza chiederti il permesso, piena di novità travolgenti. Ogni giorno puoi incontrare difficoltà che bisogna superare a testa alta, trovare la forza, il coraggio e l'entusiasmo per continuare. Il viaggio ti permette di conoscere te stesso, le tue passioni, le tue emozioni e i tuoi sentimenti. Ti arricchisce e ti fa scoprire la realtà che ti circonda. È una visione a 360° del mondo e della vita.

Dante, nella Divina Commedia, compie un viaggio immaginario nell'aldilà, incontrando gli esseri umani e collocandoli nei tre gironi a seconda delle loro virtù o dei loro vizi nella vita terrena. In questo senso si può affermare che egli compie un viaggio anche all'interno dell'animo umano.

"Nel mezzo del cammin di nostra vita mi ritrovai per una selva oscura, ché la diritta via era smarrita."
Inferno, I

- Ci sono momenti nella nostra vita in cui non riusciamo a ritrovare la giusta direzione, ma solo sbagliando e capendo gli errori riusciamo a ritrovare la via maestra del nostro lungo viaggio terreno.

- Alcune esperienze sembrano un cammino in cui sta andando tutto male e non si riesce a trovare la via migliore per far andare le cose per il verso giusto.

Dantedì

25 marzo 2021: nel settecentesimo anniversario della morte di Dante

In questo particolare momento storico, segnato da molte ombre, da situazioni che degradano l'umanità, da una mancanza di fiducia e di prospettive per il futuro, **la figura di Dante, profeta di speranza e testimone del desiderio umano di felicità**, può ancora donarci parole ed esempi che danno slancio al nostro cammino.

Può aiutarci ad avanzare con serenità e coraggio nel pellegrinaggio della vita e della fede che tutti siamo chiamati a compiere, finché il nostro cuore non avrà trovato la vera pace e la vera gioia, finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, *«l'amor che move il sole e l'altre stelle»*

(Par. XXXIII, 145).

Papa Francesco (Candor Lucis Aeternae)

- Tutti prima o poi ci ritroviamo nel viaggio della vita a volte in salita, altre in discesa a seconda del momento che stiamo vivendo. Sempre in movimento; solo quando ci fermiamo, capiamo i nostri errori e anche molti sentimenti.

- Nella nostra vita ci saranno momenti belli e momenti brutti: l'importante è sapere che avremo sempre qualcuno accanto come gli amici, la famiglia e Dio.

- Nel viaggio della vita ci si può «perdere», si può «cadere». A volte rialzarsi e ricominciare è difficile, si fa fatica e alcuni di noi preferiscono arrendersi. Questi momenti invece sono i più importanti, perché ci mettono alla prova e ci insegnano come comportarci. Con l'aiuto di qualcuno di cui ci si fida, bisogna affrontare a testa alta le difficoltà per avere la felicità di ritrovare la propria strada.

- Nei momenti più difficili e faticosi, dove scomparire tutto, si riuscirà sempre a trovare una piccola luce che ci porterà alla fine.

- Non è un viaggio qualsiasi, ma un viaggio che ti porta a scoprire chi sei veramente. Uno di quei viaggi di cui non ti dimenticherai mai!

**«Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.»**

Inferno, V

- L'amore è un sentimento che dà felicità o che dà tristezza; esiste il vero amore e si capisce che c'è quando si percepisce la fiducia nell'altro ed è talmente forte che non ci si abbandonerebbe mai per nessuno motivo fino alla fine.

«E caddi come corpo morto cade»

Inferno, V

- Durante un viaggio ci possono essere degli inconvenienti o delle difficoltà; l'importante è essere capaci di rialzarsi e superare il momento, ma soprattutto non abbattersi in alcun modo. Per questo è necessario avere al proprio fianco delle persone che ci possano capire, aiutare e incoraggiare in tali situazioni: persone vere, fedeli e amiche, come Virgilio è stato per Dante lungo il suo viaggio.

**«Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.»**

Inferno, XXVI

- Per comprendere il viaggio della vita, Dante ci insegna a riflettere sulla nostra origine: non siamo stati creati per essere “bruti”, ma per raggiungere la conoscenza e la sapienza.

«Lume v'è dato a bene e a malizia»

Pg, Canto XVI

- L'uomo è stato creato per conoscere nuovi territori, per esplorare. Come un bimbo appena nato scopre ciò che lo circonda, anche l'uomo è sempre alla ricerca di qualcosa. Ci è stata data la ragione, la saggezza, l'intelletto per riuscire a distinguere il bene dal male. Proprio come in un viaggio bisogna portare con sé ciò che serve e lasciare a casa quello che non è indispensabile.

«L'AMOR che move il sole e l'altre stelle»

Paradiso, XXIII

- C'è un momento in cui ci si accorge quanto qualcuno sia importante per il nostro lungo viaggio della vita, quanto sia indispensabile il sentimento che proviamo per lui e quanto lo sentiamo parte di noi. È inspiegabile, ma Dante lo dice perfettamente: l'amore vince su tutto.

L'amicizia è il miglior modo per rappresentare questo versetto, perché un viaggio senza un amico non si può chiamare viaggio, come una galassia senza stelle e senza pianeti non può essere una galassia. I nostri sentimenti e le nostre emozioni, purché siano sinceri, trionfano su tutto il resto.

**«Fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza.»**

Inferno XXVI

- Dante ci invita a non accontentarci di un “viaggio” mediocre; non siamo venuti al mondo per lasciarci vivere passivamente, ma per essere artefici delle nostre scelte, coltivando le nostre conoscenze, sviluppando i nostri talenti e alimentando la nostra parte spirituale.

Se dopo 700 anni siamo ancora affascinati da questo viaggio fatto da Dante e, leggendolo, esso ci comunica ancora emozioni e contenuti importanti, pensiamo proprio che il “DANTEDÌ” sia una ricorrenza da festeggiare!

UN GRANDE INSEGNAMENTO FRA I POVERI



In questo periodo mi trovo a vivere un poco a Fazenda Nova (Pernambuco) e un poco nell'antica parrocchia che accompagnavo prima (Vila Anapolis), finché non si sarà stabilizzata la Comunità di Fazenda Nova (Sr. Graziana, infatti, è stata trasferita a Rio de Janeiro nella Comunità di Xérem).

In questi giorni noi tre sorelle di Vila Anápolis siamo andate a portare una cesta di alimenti a una signora, **Claudia**, che si è fatta carico di aiutare altre famiglie che stanno attraversando varie difficoltà. Siamo andate a portare qualcosa... ma abbiamo ricevuto molto di più!

Claudia è una donna giovane con un figlio diversamente abile (nella foto) che frequenta il PODE (un'Associazione che accompagna bambini e ragazzi con varie deficienze). Quando siamo arrivate, Claudia ci ha fatte entrare nella sua umile casa e ci raccontava che una volta alla settimana, quando non c'era la pandemia, insieme con altri volontari preparava un buon minestrone e lo dispensava a tante persone bisognose. Adesso è entrata in contatto con un

panificio: una volta la settimana riceve una buona quantità di pane che distribuisce alle stesse famiglie! Diceva: *"Suora, questo mio figlio mi ha aperto gli occhi... una volta non ero così attenta agli altri. Ho imparato a vedere non solo la mia difficoltà, ma anche le necessità di chi è più povero!"*

Abbiamo pensato: *"Con un figlio diversamente abile, trova anche il tempo di dedicarsi e mettersi a servizio degli altri!"* Fra i poveri incontriamo sempre esempi di solidarietà e di compassione: ci mostrano che i più umili sono molte volte i più "grandi" e i più graditi agli occhi di Dio. Questa è una Pasqua speciale, viva! È vita che si preoccupa di far vivere!!!

Sr. Anna, sr. Maria José e sr. Lourdes

In procinto di partire per Cobilandia, sr. Cristina ha salutato la comunità di Sooretama.





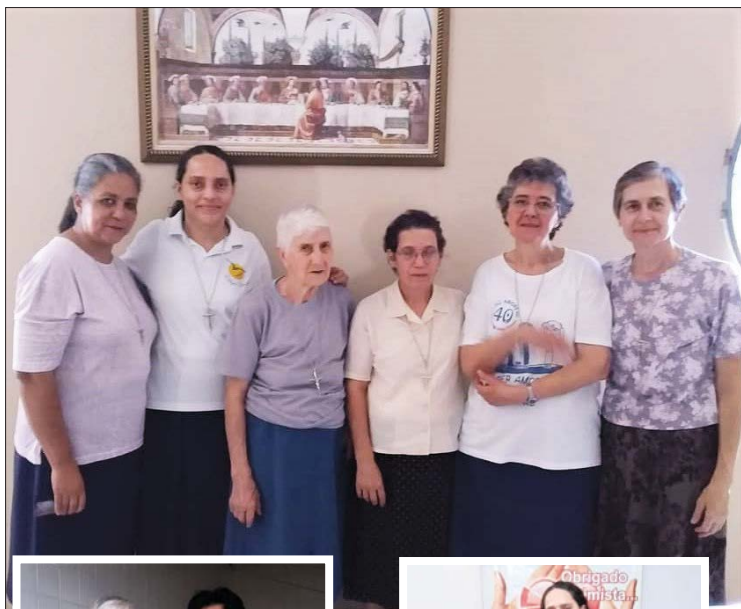
Le sorelle di Cobilandia, alle quali si sono aggiunte sr. Cristina e sr. Graziana, hanno celebrato in casa con p. Severino la liturgia della Veglia Pasquale. Madre Giampaola, sr. Cristina e sr. Graziana erano in attesa di ricevere il permesso di rientrare in Italia.



Sr. Nica, partita dall'Italia il 9 aprile, ha raggiunto il Brasile, prima nella comunità della casa di formazione san Giuseppe poi a Fazenda Nova in Pernambuco.

Nella foto: sr. Nica a passeggio con sr. Annapaola a São José.





A Fazenda Nova (Pernambuco) la Fraternità Laicale ha salutato sr. Graziana. Nel pannello le immagini di tanti momenti vissuti insieme. Un grazie anche per sr. Domingas che lascia Pesqueira per Duque de Caxias.



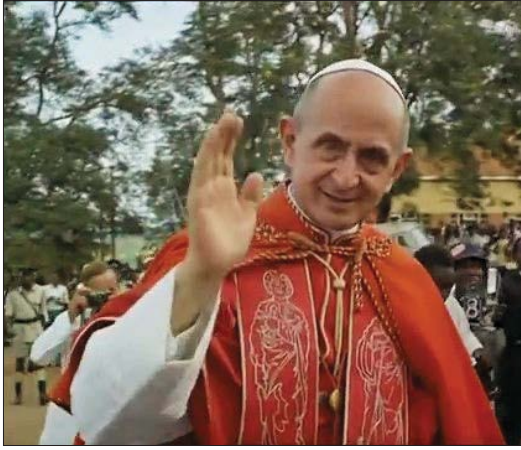
Nelle foto a destra: sr. Nica e sr. Graziana in visita a una famiglia. Il signor Giovanni ha compiuto 100 anni in marzo; la moglie e la figlia sono sordomute.



Le Dimesse missionarie

continua

A Kampala con Paolo VI pellegrino in Uganda (31 luglio - 2 agosto 1969)



Nel 1969 la notizia che Papa Paolo VI sarebbe venuto a Kampala in Uganda ci riempì di entusiasmo. **Era la prima volta che un Papa visitava l'Africa.** I preparativi ci infiammavano, la gente si organizzava; anche se povera, cercava i soldi per pagarsi la corriera e andare a incontrarlo.

In Uganda c'era aria di guerra interna: era stato eletto presidente Milton Obote, sperando che mantenesse la pace.

Il Papa con la sua visita era fiducioso di bloccare il conflitto imminente. Egli nel discorso di benvenuto disse tra l'altro: *"A tutti, cristiani e non cristiani, possa la Nostra venuta a questo Continente portare l'umile testimonianza della Nostra sincera affezione per l'Africa. Possa la Nostra presenza qui, per l'intercessione dei Santi Martiri dell'Uganda, dare inizio all'immenso movimento di amore fraterno, che trasformi la pace e il progresso dei popoli da meta*

ideale a trionfante realtà. Dio conservi l'Uganda! Dio benedica l'Africa!"

Anche noi missionari e missionarie ci organizzammo con grande entusiasmo con tre macchine piccole e un sacerdote alla guida di ognuna. Eravamo lontani circa sedici ore di macchina e, a causa di un guasto alla vettura, noi della comunità di Njabini (sr. Marcella, sr. Anselma e sr. Graziana) ci distaccammo dalle altre e arrivammo separatamente a Namugongo, luogo del martirio di san Carlo Lwanga, dei suoi 21 compagni e di cristiani di altre confessioni, avvenuto tra il 15 novembre 1885 e il 27 gennaio 1887. San Carlo Lwanga è molto ricordato e gli sono dedicati seminari, parrocchie e scuole specie professionali. Qui si trova il santuario dedicato ai martiri nel 2017.

Per terra ai lati del prato stavano grandi travi e le colonne di ferro che servivano per costruire il santuario. Era previsto che il Papa trovasse tutto pronto, ma a quei tempi in Africa tutto andava a passo ridotto. Per la notte fummo accolte da una congregazione di suore locali. Il giorno seguente, **la celebrazione della S.**

Messa solenne avvenne nel parco di Kampala con la partecipazione di un'immensa folla. L'altare era stato allestito su un'isoletta circondata da un laghetto e i celebranti vi accedevano attraverso un ponticello. Noi vi assistemmo in un posto privilegiato proprio di fronte. Tutto fu solenne e maestoso: l'arrivo del Papa, la solenne liturgia, il battesimo di un giovane Karajong in costume tribale. Le donne indossavano con nobile dignità il loro costume caratteristico. Erano presenti Dignitari e Presidenti dei Paesi confinanti. Nell'omelia Paolo VI annunciò: *"Voi Africani siete oramai i missionari di voi stessi. La Chiesa di Cristo è davvero piantata in questa terra benedetta. Un dovere dobbiamo noi compiere: noi dobbiamo ricordare coloro che in Africa prima di voi e ancora oggi con voi hanno predicato il Vangelo... È una storia che non dobbiamo dimenticare; essa conferisce alla Chiesa locale la nota della sua autenticità e della sua nobiltà; la nota «apostolica P; essa è un dramma di carità, di eroismo, di sacrificio, che fa grande e santa, fin dall'origine, la Chiesa africana; è una storia, che ancora dura e deve durare per lungo tempo, anche se voi Africani ne prendete ora la direzione. L'aiuto di collaboratori, provenienti da altre Chiese, vi è oggi tuttora necessario: abbiatelo caro, onoratelo e sappiate unirlo alla vostra opera pastorale. **Missionari di voi stessi: cioè voi Africani dovete proseguire la costruzione della Chiesa in questo Continente.**"*

Memori del motto del Comboni "Salvare l'Africa con l'Africa" ed esortati dalle parole del Papa, già l'anno seguente i Comboniani diedero inizio a una congregazione locale "Gli apostoli di Gesù". Aprirono un seminario



per i giovani africani, seguiti da padre Marangoni. Più tardi fondarono la congregazione femminile "Suore dell'Evangelizzazione".

Il 2 agosto il Papa si recò a visitare Namugongo, luogo del martirio di san Carlo Lwanga e compagni. Nel suo discorso disse tra l'altro: "Sono venuto per rendere onore ai vostri martiri. Qui sorge un Santuario a gloria del Signore in loro memoria; e io ho voluto venire da Roma per benedire l'altare di questo Santuario. La mia intenzione è di venerare, con questo atto, anche tutti gli altri cristiani che hanno dato la loro vita per la fede cattolica in Africa, qui e dappertutto." Concluse con queste parole: "Ecco, io riassumo così le tante cose che vorrei dirvi. Primo: amate molto Gesù Cristo; cercate di conoscerlo bene, state uniti a Lui, abbiate in Lui molta fede e molta fiducia. Secondo: siate fedeli alla Chiesa, pregate con lei, amatela, diffondetela, siate sempre pronti, come i nostri Martiri, a darle franca testimonianza. Terzo: siate forti e coraggiosi; siate contenti, siate lieti e siate allegri, sempre! Perché la vita cristiana, ricordatelo, è molto bella!". Volle onorare anche i martiri anglicani, uccisi insieme ai cattolici, dicendo: "Fin dal primo momento è stato Nostro vivo desiderio di recarCi qui, nel corso di questa

Nostra breve visita in Uganda, a Namugongo. Abbiamo desiderato incontrare la Chiesa Anglicana che prospera in questo Paese. Abbiamo desiderato di rendere omaggio a quei figli dei quali essa è così orgogliosa; quelli che - insieme con i nostri Martiri Cattolici - diedero la generosa testimonianza della loro vita al Vangelo del Signore che abbiamo in comune, a Gesù Cristo.... L'ultimo incontro con il Papa avvenne nella cattedrale adornata a festa e riempita dall'esultanza dei religiosi.

Noi facemmo amicizia con gli operatori televisivi italiani, grazie a un cappellino uguale che portavamo in testa; ci filmarono e trasmisero il video con grande gioia dei nostri familiari che ci videro alla televisione. La notte del ritorno dormimmo sotto una tenda lungo il lago Vittoria. Fu una serata meravigliosa, passata a raccontarcela, a commentare questo grande evento e a spalmarci di creme antizanzare. Purtroppo io non le usai e così gli insetti trovarono dove pungere. Arrivata a Njabini mi sentivo male; dopo un mese la malaria scoppiò con complicazioni di meningite e polmonite. Fui ricoverata all'ospedale di North Kinangop. Grazie ai medici del CUAMM, al dottor Salandin e alle premurose cure delle Suore di San Giuseppe e di tutte le sorelle sono ancora qui a raccontarlo!

1975 – In udienza da Papa Paolo VI

di sr. Graziana Forte

Il mio secondo incontro con Paolo VI avvenne venerdì, 9 maggio 1975 in occasione dell'anno santo, quando presi parte all'udienza speciale con un folto gruppo di pellegrini appartenenti a tre diocesi: Eldoret con il vescovo mons. Njenga, Nakuru con mons. Ndingi e Nyeri con mons. Gatimu. Precedentemente parte del gruppo si era recato in pellegrinaggio a Lourdes e a Fatima, mentre i pellegrini di Nyeri erano andati a Torino a ringraziare i padri della Consolata per aver portato la fede in Kenya. Essi poi vennero a Padova a ringraziare la diocesi e le Dimesse per il loro lavoro apostolico. Infine eccoci tutti a Roma nella culla della nostra fede e il pellegrinaggio culminò con l'udienza privata con il Santo Padre Paolo VI nella sala Clementina. Egli ci rivolse il suo saluto in inglese:

We are happy once more to greet pilgrims from Kenya, and we extend our warm welcome to all of you who make up the National Holy Year Pilgrimage. Just two days ago we welcomed other groups from your country. On that occasion we stated: "You all know our love for your homeland, our deep interest in your people and in your entire continent of Africa". And again today we express the same solicitude and affection. It is our hope that the Church in Kenya will always be strong in faith, and dynamic and exemplary in Christian living. In particular we pray that there will be many generous young people who will accept the call of Christ to preach his Gospel and to life fully the evangelical counsels. Our thoughts turn likewise to all the people of your land. And upon all of you we invoke in abundance "God's own peace which is beyond understanding". God bless Kenya!

(Siamo felici di salutare ancora una volta i pellegrini del Kenya; estendiamo il nostro caloroso benvenuto a tutti voi che partecipate al pellegrinaggio dell'Anno Santo. Appena due giorni fa abbiamo accolto altri gruppi della vostra nazione. In quell'occasione abbiamo detto: "Voi tutti conoscete il nostro amore per la vostra patria, il profondo interesse per il vostro popolo e l'intero continente africano". Anche oggi esprimiamo la stessa sollecitudine e l'affetto. È nostra speranza che la Chiesa in Kenya sia sempre forte nella fede, dinamica ed esemplare nella vita cristiana! In particolare, preghiamo perché ci siano molti giovani generosi che accettano l'invito di Cristo a predicare il suo Vangelo e a vivere i consigli evangelici. Il pensiero va pure a tutte le persone della vostra terra. Su tutti voi invochiamo in abbondanza "proprio la pace di Dio, che è al di là della nostra comprensione" (Fil. 4 7). Dio benedica il Kenya!)

Commovente e indescrivibile! Quante esplosioni di gioia, battimani... Ma la sorpresa grande per me fu che, mentre alla fine dell'udienza il Papa stava dirigendosi verso il suo appartamento e io mi ero attardata per osservare da vicino gli affreschi, lui, vedendomi, tornò indietro e con grande gesto paterno mi chiese da dove venivo. Confusa e frastornata da quel gesto impreveduto non seppi rispondere subito e quando lo feci la mia voce squillante e gioiosa richiamò una frotta di pellegrini che mi soverchiarono e non mi fu possibile dire alcunché; don Leonardo riuscì solo a dire: "Siamo i Fidei Donum di Padova". Non dimenticai quel gesto di paterna sollecitudine e la benedizione che mi impartì nuovamente. Quando riprendo in mano quelle foto, mi commuovo sempre!

Ti rendiamo grazie, Signore



21 aprile 1965
Le prime Suore Dimesse in Kenya



21 aprile 2021
**56 anni di missione in Africa
(Kenya, Tanzania, Uganda)
e numerose Suore Dimesse Africane**

Mi unisco al vostro grazie al Signore. Avete detto bene: "Per le meraviglie compiute" in 56 anni di storia. E la storia continua, sempre con grande entusiasmo. Io vi seguo da lontano. Potrei dire di essere sempre con voi con la preghiera, il ricordo e, perché no, anche con la nostalgia di un passato vissuto con molte di voi. Insieme al Signore abbiamo costruito la sua casa che ora è lì a testimoniare le nostre fatiche, le nostre battaglie, le nostre vittorie, le nostre sconfitte, le nostre lacrime, le nostre gioie, sì, tante tante gioie che oggi ci permettono di continuare, sempre con lo stesso spirito e lo stesso entusiasmo. **Auguri! Sono con voi sempre.** Vi abbraccio tutte. Ciao.

Don Giuseppe, missionario Fidei Donum

In un mondo di tiranni, dittatori, corrotti e gente pronta ad ammazzare per soldi o gloria, per fortuna ci siete con gli ultimi di questo mondo!

Dott. Kussic

Bellissime le due foto. Qualcosa è cambiato! Ma soprattutto le Suore Dimesse hanno un futuro certo di vita e di missione. Complimenti e auguri. Un caro saluto a tutta la Comunità. **Don Carlo**

Ti rendiamo infinitamente grazie, Signore, per questo dono grande e per tutte le **Suore Africane** che sono nate da questa missione. Continua a vegliare su tutte loro. **Claudia CMD**

Tanti bei ricordi riaffiorano alla mente: sr. Tiziana partita per il Kenya... Sr. Odilia che si preparava a partire e poi l'abbiamo accompagnata all'aeroporto; dalla terrazza abbiamo seguito l'aereo finché non lo abbiamo più visto. Sr. Fernanda, sempre zelante nell'aiutare le Missioni, ci mandava negli hotel di Abano all'ora di pranzo a cantare, dopo averci adeguatamente truccate da cinesine e morette!!!

Con sr. Federica preparavamo i sacchi di indumenti da mandare in missione, non senza nascondere all'interno la sorpresa: qualche vaso di cioccolata o bottiglia di grappa!!

Quanti bei ricordi! **Grazie, Suore Dimesse.** **Loredana**

Sono molto contenta di vedere queste nostre carissime sorelle che hanno lavorato per portarci dove siamo adesso. Non abbiamo abbastanza parole per ringraziarle. Siamo grate a Dio e tanto anche a loro. Il Signore vi benedica sempre. Buona festa a tutte!

Una Dimesa africana

Grazie di questa memoria assolutamente consolante e quanto mai preziosa per tutte le comunità religiose missionarie in Africa e non soltanto. Deo gratias...

Don Franco

Vi ringrazio molto per aver condiviso con me questo video (le Suore africane in festa). In un momento, così difficile per tutti, la gioia che trasmette è un buon auspicio: è un incoraggiamento a non perdere la speranza, a continuare a perseverare sapendo che lui, il Signore, ha per noi preparato un nuovo cielo e una nuova terra! Ringrazio inoltre tutte voi, che siete luci che costeggiano i nostri cammini, che pregate unite al coro celeste durante la S. Messa, ma soprattutto con l'offerta di sé, della propria vita, per tutti i fratelli. Dio vi benedica, vi protegga, come perle nei suoi atri per la nuova Gerusalemme!

Una mamma

Talitha Kum Children's Home

<https://www.talithakum-kenya.org/>



Trovare casa - febbraio 2021

Talitha Kum da quasi sedici anni è una casa per bambini fragili. A seguito della pandemia COVID 19, non si sono svolte tutte le attività pianificate nel 2020.

Quest'anno, a gennaio, abbiamo accolto un nuovo bambino di nome Peter, di nove mesi. Dopo aver vissuto un passato molto difficile, egli ha trovato casa a Talitha Kum. Molto piccolo e senza parenti, Peter ha avuto così per sé molte sorelle e fratelli, madri e padri, zii e zie, persino nonne e nonni. È grande gioia per lui e per noi.

Tra poche settimane altri tre bambini si uniranno alla nostra numerosa famiglia di Talitha Kum.

Vogliamo ringraziare tutte le persone che collaborano al bene della nostra missione nel dare ai nostri bambini l'amore e tutto ciò di cui hanno bisogno per una vita felice.

Sr. Redemptor

Vacanze - marzo 2021

I bambini hanno ora lasciato la scuola per le vacanze di Pasqua di sette settimane. A casa sono impegnati in varie attività, come: le faccende domestiche, la cura del giardino, in cucina e attività co-curricolari...

Alcuni ragazzi hanno sostenuto e superato gli esami per il certificato di scuola primaria e secondaria. Speriamo per il meglio nella loro vita. Ringraziamo Dio per aver raggiunto questa meta: un incoraggiamento per gli altri bambini a impegnarsi maggiormente negli studi.

L'orfanotrofio per bambini di Talitha Kum ha ricevuto dall'associazione KURA una sovvenzione per installare un sistema di biogas necessario a soddisfare il fabbisogno energetico della casa.

Un membro del consiglio di amministrazione di KURA, il signor Henry Murwa, ha elogiato le Suore Dimesse per il loro servizio nella casa che si prende cura di circa cento bambini vulnerabili provenienti da varie parti del Paese.

"Riconosciamo gli sforzi compiuti dalle Sorelle Dimesse per elevare i meno fortunati tra noi, in particolare i bambini..."

Sr. Jane Mwangi e sr. Redemptor Ikonga hanno ringraziato l'associazione KURA per il sostegno e invitato a collaborare ancora con loro nella creazione di una casa per anziani a Rumuruti, nella contea di Laikipia.

Infatti hanno constatato che gli anziani, purtroppo a lungo trascurati nella società, richiedono attenzione.



Ritorno in Kenya

Conseguita con profitto lodevole la licenza in Diritto Canonico presso la Pontificia Università Urbaniana, **sr. Lucy** è tornata in Kenya il 4 dicembre 2020. Ora lavora tra i bambini di Talitha Kum a Nyahururu.

Nairobi, 07/12/2020

Carissime sorelle di Casa Madre Padova, mi rendo conto della sorpresa con la quale avete accolto la notizia del mio rientro in Africa. Vorrei chiedervi scusa per non aver fatto in tempo a salutarvi almeno con una video chiamata.

Oltre ad aver conosciuto le sorelle in Italia, Padova è stata una vera Casa Madre, sempre aperta e accogliente in qualsiasi momento. Grazie, sr. Marilena e sorelle, per il calore che ho sperimentato nei miei soggiorni tra voi. Dal 2014, **ho ricevuto tantissimo dalla Congregazione e sono grata di avere fatto una bellissima esperienza in varie occasioni. È stato un dono grandissimo.**

Grazie per avermi accompagnato sia con la preghiera che con parole incoraggianti in questi anni. Allego l'articolo preparato per la prossima uscita di Voci di Famiglia.

Abbraccio ciascuna di voi con grande affetto e unita nella preghiera reciproca.
Con gratitudine, **sr. Lucy Thungu**

BENEDICO IL SIGNORE PER TUTTI I SUOI BENEFICI!

Il mio cuore è colmo di gratitudine al Signore per la sua bontà e la sua generosità infinita: mi ha riempito d'innumerabili benefici e si è affiancato a me durante questi anni vissuti in Italia accompagnandomi in ogni momento. Grazie a Lui, il suo progetto e il percorso di questi anni hanno raggiunto un buon fine.

Carissime sorelle tutte, vorrei esprimere la mia gratitudine e la grande gioia per tutti i bei momenti vissuti insieme in questi anni. Ringrazio le mie Superiori che mi hanno dato l'opportunità e tutto il necessario per fare una ricchissima esperienza in una comunità internazionale. Mi sento in debito con le sorelle con le quali ho vissuto la vita comunitaria a Roma: sr. Pierfranca, sr. Sherly, sr. Nicole, sr. Maria Celeste, sr. Maria Maraparambil, sr. Jessy e la novizia Elettra. Si sono caricate di gioie e fatiche come pure della mia fragilità. **Ci siamo arricchite con le nostre culture diverse, le esperienze e i valori che ne provenivano.**

È proprio qui dove la presenza del Signore si è manifestata di più mediante la preghiera ben curata, il perdono, il sacrificarsi e il donarsi reciprocamente per il bene dell'altra, rendendo la mia vita più bella. Però, essendo consapevole di essere imperfetta e limitata, i miei difetti hanno fatto soffrire o ferito le sorelle con le quali ho vissuto nella comunità. E quindi colgo quest'occasione per chiedere perdono e misericordia da loro.

Ringrazio tutte le sorelle che ho incontrato nelle varie occasioni, in particolare nelle nostre feste di famiglia dove abbiamo passato sereni momenti di fraternità. Sono davvero grata alle sorelle con le quali ho trascorso giorni di vacanza a Enego e di servizio a Cavallino. Mi avete insegnato e trasmesso tante cose della cultura italiana; con la vostra generosità e pazienza ho preso coraggio e, pian piano, la mia conoscenza e l'adattamento so-

no cresciuti. Ho avuto l'occasione di visitare alcune comunità insieme alla mia, dove ho sperimentato il calore e l'accoglienza di tutte le sorelle anche delle più fragili e provate dalla malattia. Mi ricordo i volti, i sorrisi, la serenità e qualche parola scambiata con alcune sorelle che ora sono nella casa del Padre. **Porto ciascuna nel mio cuore e nella mia preghiera.**

Non ci sono parole per esprimere la mia gratitudine per ogni cosa. La mia esperienza in Italia, mi ha fatto gustare riflessioni profonde sul nostro carisma e sugli scritti del nostro fondatore, curati da padre Mario, al quale esprimo la mia riconoscenza e gratitudine; mi pareva di sentire padre Pagani parlare e ribadire i vari punti.

Il Signore vi ricompensi per tutto il bene che mi avete fatto e vi dia grazia per accogliere tante altre giovani che verranno a fare l'esperienza in mezzo a voi. Mi affido al Signore, perché io custodisca e renda concreto nella mia vita quello che ho ricevuto dalle vostre esperienze e dallo studio. Che io possa arricchire così la vita delle sorelle che mi sono accanto, condividendo con umiltà e generosità i valori ricevuti.

In ultimo, ma non meno importante, esprimo tante grazie alle care sorelle salesiane di Casa Canta e alle Maestre di Santa Dorotea per la loro premura, accoglienza e fraternità. La bontà del Signore si è manifestata tramite la loro mediazione durante i ritiri mensili, l'eucaristia quotidiana e le loro feste. Sono state davvero una grande testimonianza di fraternità. **Rimaniamo sempre unite nella preghiera reciproca per portare avanti la missione che il Signore ha affidato a ciascuna di noi.**

Un abbraccio forte a tutte.

GRAZIE DAVVERO! Ciao, carissime sorelle!
Sr. Lucy Thungu



Formazione a Karen

Nel mese di febbraio sono entrate a Karen 11 aspiranti. Gli altri gruppi sono passati all'anno successivo di formazione.



Kangemi

di sr. Ida Lagonegro



Kangemi, con circa 100 mila abitanti, è una delle numerose baraccopoli che si trovano alla periferia di Nairobi. Raccolge in misere baracche, senza alcun servizio igienico, molti immigrati dalle campagne e da varie tribù, che vengono verso la zona industriale in cerca di lavoro. Al mattino i lavoratori percorrono anche 10 o 15 km a piedi per raggiungere il posto di lavoro, perché non possono permettersi il mezzo pubblico. Solo una o due volte all'anno tornano in visita alle famiglie lontane.

Nella parrocchia "San Giuseppe Lavoratore" di Kangemi, in collaborazione con tre sacerdoti gesuiti, svolgiamo un'attività che mira a promuovere la condizione della donna.



Noi tre sorelle Dimesse incontriamo le persone per conoscere le loro necessità, consolare, incoraggiare nella fede: hanno tanto bisogno di una buona parola per poter superare le molte difficoltà della loro vita. È gente semplice che partecipa numerosa anche alla S. Messa del mattino e desidera migliorare le proprie condizioni di vita. Facciamo quel che possiamo, in comunione tra noi e volendoci bene. Fin dall'inizio funzionavano due laboratori autogestiti; il primo, denominato **"Dolly craft group"**, produceva bambole, piccoli oggetti con perline e bigiotteria o bomboniere, rosari che venivano venduti ai turisti nei mercatini in occasione del Natale o di altre feste; la maggior parte, però, era esportata in Italia o in Germania e anche in Australia dove gruppi di volontari pensavano a rivendere.



Il secondo, **"Dolly sewing group"**, confezionava paramenti liturgici, vestiti da uomo o per religiose. La responsabile di questo gruppo è una mamma molto brava, che fa parte della nostra Fraternità laicale, sorella di sr. Susan Kibiri ed è stata mia studentessa alla scuola superiore di Manunga. Ringrazio di ciò il Signore che mi fa vedere il frutto del seme gettato nel terreno buono di questa gente.

Io coordino le attività dei laboratori; una sorella è impegnata nella pastorale e segue i gruppi liturgici, i catechisti, i chierichetti e la gioventù; la terza si occupa del dispensario e tre volte al mese va con un pick up per un pronto intervento nella baraccopoli

di Kangemi. Ora, il laboratorio di sartoria **"Worker Women's Project"** è a pieno ritmo dando lavoro a 28 donne. Principalmente realizziamo paramenti liturgici e arredi per le chiese.

Nelle foto: la visita della first lady Margaret Kenyatta



Bugembe (Uganda)

Celebrazione della Domenica delle Palme



SOTTO L'ALBERO

L'albero nella sua maestosità e longevità è sempre stato un segno della vita e della manifestazione di Dio. Dal primo libro delle sacre Scritture fino alla croce, dove Dio salva suo Figlio e tutta l'umanità, l'albero diventa l'albero della vita. «Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avevate ucciso appendendolo al legno» (At 5, 30).

Alle querce di Mamre il Signore fa visita ad Abramo e sotto l'ombra gli si manifesta, affidandogli una missione per tutto il popolo eletto. «La radice di Iesse si leverà come un vessillo per i popoli, le nazioni la cercheranno e la gloria sarà la sua dimora» (Is 11, 10). Da questa profezia l'arte cristiana si ispira per l'albero genealogico di Gesù. Ancora nella Bibbia troviamo: il cedro simbolo di forza e giustizia «Il giusto crescerà come una palma, sverterà come un cedro del libano» (Ps 91, 13), il cipresso segno della generosità di Dio «Metterò insieme nelle terre incolte i cipressi, gli olmi e i larici, perché tutti vedano e riconoscano, perché considerino e comprendano che la mano del Signore ha fatto questo, che il Santo di Israele ne è il creatore» (Is 41, 19), la vite parabola del nostro essere incorporati a Cristo «Io sono la vera vite e mio Padre è il vignaiolo» (Gv 15, 1). Sul sicomoro Zaccheo è in ricerca di Dio; sotto un fico Natanaele è conosciuto da Gesù come uomo pio e senza falsità.

I popoli antichi vedevano spesso in un albero la dimora della divinità o si radunavano alla sua ombra per consiglio o discussione su cose importanti. Così Debora nel libro dei Giudici: «Ella sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti salivano da lei per ottenere giustizia.» (Gdc 4,5) Anche in Kenya il popolo Kikuyu aveva il suo albero sacro come racconta suor Graziana Forte, missionaria in Africa: «In ogni avversità il popolo veniva convocato dagli anziani sotto l'albero 'Mugumo'. In tutte queste tribù la vita era molto regolata da leggi non scritte sulla carta, ma nella coscienza collettiva, guidata dagli anziani che, seduti per lunghe ore all'ombra di un grande albero, discutevano. Per la preghiera c'era l'albero "mugumo" e lì, radunati dagli anziani in caso di calamità, guardando il monte Kenya pregavano Dio, che li ascoltava. Mancava l'acqua? Dio la mandava. (Così raccontavano!)»

Nella cronaca recente del Kenya troviamo notizia riguardo a un fico "Mugumo", nome di uno speciale albero sacro. Per qualche ragione, la santità di questo albero è sopravvissuta nei secoli anche all'invasione culturale da parte degli stranieri. Il maestoso albero, che ha 100 anni e troneggia su una sezione della Waiyaki Way, a ovest di Nairobi, era stato condannato a morte per far posto a una superstrada in costruzione. Questa, lunga 27 km, avrebbe collegato l'aeroporto internazionale Jomo Kenyatta alla zona Westlands di Nairobi, unendosi alla Waiyaki Way, la strada principale che condu-



Bunda (Tanzania)

ce al Kenya occidentale e all'Uganda. Questo albero ha un enorme significato culturale e religioso per le comunità di lingua bantu. Tradizionalmente era un'aula di tribunale sotto i cui rami i casi erano ascoltati e risolti dagli anziani. Per il popolo Kikuyu del Kenya centrale il fico noto come "mugumo" è stato tradizionalmente un santuario, un luogo di culto e di sacrifici.

I Keniotti non permettevano che l'albero di fico venisse abbattuto: credono che un simile atto possa portare al disastro. Così il 13 novembre 2020 un decreto del presidente Uhuru Kenyatta ha risparmiato il fico secolare come parte del patrimonio nazionale.

Anche a Bunda (Tanzania) gli alberi sono rispettati e ci si riunisce sotto la loro ombra.

La terra, acquistata per costruire l'abitazione delle suore e il dispensario della nuova missione, distava circa 7 km dalla parrocchia centrale.

Sr. Celina Sarto racconta: «La questione sorse su come potevamo evangelizzare la gente senza altre attività vicine. Ci venne l'idea di comperare "una zappa" e cominciare a dissodare la nostra terra; quando le persone passavano per andare nel loro campo, noi potevamo salutarle e informarci circa la loro religione e la loro frequenza alla chiesa. Così si cominciò. La risposta era sempre la stessa: "La chiesa è troppo lontana!" Allora noi li invitavamo a pregare sotto un albero. All'inizio erano un po' ritrose, ma pian piano divennero entusiaste di partecipare alle preghiere e al catechismo.»

Attualmente le costruzioni della missione sono terminate e si è edificata anche una cappella per la gente del luogo. Sr. Susan Kibiri e le sorelle vanno anche a pregare con un'altra comunità a 15 chilometri; sotto l'albero, dove inizialmente si riunivano, hanno collocato una tettoia per riparo dalle intemperie.

A 10 chilometri un'altra comunità si riunisce ancora sotto un albero!



CARENZA D'ACQUA

Bujora (Tanzania)

La Tanzania è un grande paese con un tasso di popolazione molto alto, composto principalmente da giovani e bambini. Il livello di istruzione è scarso, dovuto a molta povertà. Le credenze e le usanze tradizionali dominano il paese. I matrimoni precoci e la poligamia sono tanto praticati. Le famiglie sono instabili, quindi è molto difficile allevare i bambini in modo responsabile.

La **scarsità d'acqua** è un problema assai comune in questo paese: da maggio a inizio dicembre non piove e fa molto caldo; i fiumi sono lontani e altri sono torrenti stagionali. Il lago Vittoria è vicino, ma il sistema idrico non è ben tenuto per fornire acqua regolarmente. Il consiglio comunale elargisce l'acqua una volta alla settimana solo per poche ore per lo più di notte, il che non è sufficiente per soddisfare le necessità della gente.

Noi acquistiamo l'acqua da privati tanzaniani che si guadagnano da vivere andando a prenderla da pozzi a volte molto lontani. Trasportano 100 - 120 litri utilizzando biciclette, carriole e carrelli sovraccarichi e faticosi da spingere soprattutto quando si arrampicano sulle colline. Molti pozzi sono aperti quindi rischiosi. Questa acqua è salata e non depurata, quindi non sempre sicura per il consumo umano e non sufficiente per tutta la popolazione.

Procurarsi l'acqua è grande fatica e lotta per molte famiglie. Le mamme camminano per lunghe distanze alla sua ricerca con pesanti secchi sotto il sole cocente; le gocce d'acqua che cadono a terra sono sacre! Questo è il primo dovere quando si svegliano la mattina; l'acqua deve essere condivisa tra i tanti membri della famiglia. Alunni e studenti portano un po' di acqua a scuola per bere, usarla nei bagni e annaffiare le piante. A volte, se sono senza, devono essere rimandati a casa per prenderla, quindi il loro tempo di studio ne risente.

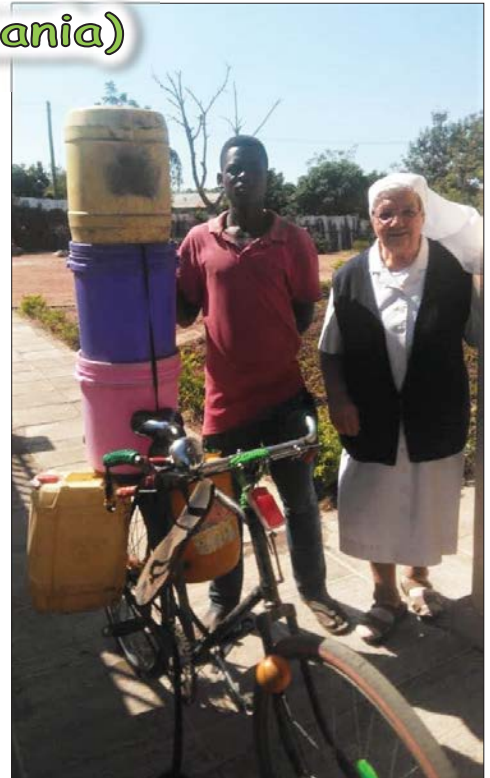
A causa della mancanza di acqua pulita ci sono problemi di salute; tifo, ameba, diarrea, mal di stomaco sono molto comuni, a volte diventano cronici portando alla morte per disidratazione.

Il riso è il cibo comune qui in Tanzania e in caso di scarsità di pioggia le famiglie non possono coltivarlo; non avendone per tutti i pasti, quindi soffrono la fame.

Noi, Suore Dimesse, dobbiamo comprare abbastanza acqua per bere, lavare e nei servizi igienici del nostro centro "Empowering Women Center", che confeziona paramenti sacri e dove lavorano più di venti persone. Non è un compito facile in quanto costoso e che richiede tempo. A volte, per la nostra comunità, usiamo anche l'acqua piovana raccolta in una piccola cisterna sotterranea.

Ringraziamo Dio, che attraverso la nostra Famiglia Religiosa, ci ha sempre sostenute.

Sorelle di Bujora



PANDEMIA COVID-19

Il Covid-19 è una realtà in Tanzania anche se l'autorità lo ha negato silenziosamente. È stata definita polmonite. L'autorità non l'ha sottolineato molto. Non sono state fornite statistiche e nemmeno il vaccino è stato ancora accettato.

Sono state trascurate le misure di controllo come l'uso di mascherine per il viso, il distanziamento sociale, il lavaggio regolare delle mani o l'igiene.

Il lock-down non c'è stato nemmeno nelle principali città in cui il covid-19 ha colpito pesantemente.

La paura viene vissuta in silenzio quando si deve interagire con gli altri: durante il lavoro, in chiesa, a scuola, al mercato, in viaggio... Molti perciò hanno perso la vita a causa del Covid-19 soprattutto nelle grandi città. Questo viene accettato e la vita continua normalmente.

L'autorità propone metodi naturali di protezione dal Covid-19 che a volte non sono efficaci. L'economia è stata fortemente colpita poiché uomini d'affari e turisti temono di viaggiare in Tanzania.

Gli ospedali sono stati occupati dai pazienti di coronavirus fino a non essere più in grado di riceverne. Gli altri malati sono stati allontanati dagli ospedali per mancanza di posto e consigliati a curarsi a casa. L'amara verità è che Covid-19 è reale e sta provocando molte vittime.

Affidiamo tutto al Signore che veramente protegge noi e la nostra gente da così grave pericolo.

Sorelle di Bujora

IL SOGNO È REALIZZATO

Shivapuram (Tamil Nadu)



Ti ringrazierò Signore con tutto il cuore. Racconterò tutte le tue meravigliose azioni.



28 gennaio 2021: Inaugurazione della casa



Anche se era un periodo di pandemia, il Signore ci ha mostrato la sua grande misericordia e compassione dandoci una nuova casa. È stato un grande sogno per tutte noi: avere una casa per il miglioramento della nostra missione.

Questo sogno si è realizzato il 26 gennaio 2021, grazie alla provvidenza di Dio, all'aiuto delle nostre suore in Italia e di tanti benefattori.

Nel 2007, noi Suore Dimesse siamo venute nel Tamil Nadu dal Kerala. Abbiamo iniziato con una prima comunità a Pudur e dopo 4 anni con altre sorelle a Shivapuram. Questo è un villaggio molto povero ed è una sottosezione della Cattedrale di Kumbakonam.

Abbiamo vissuto in una abitazione in affitto negli ultimi 9 anni e lì svolgevamo tutte le attività missionarie e di aiuto in parrocchia: animazione della santa Messa, catechismo, doposcuola per i bambini, visita alle famiglie, cura spirituale della gioventù... Nonostante alcune difficoltà pratiche, ci eravamo adattate a svolgere le attività nel migliore dei modi. La piccola casa in affitto, però, non aveva abbastanza spazio per tutto. Il nostro sogno era quello di avere una casa

più ampia per il miglioramento della nostra missione.

Ora siamo felici di aver ottenuto un nuovo ambiente per grazia di Dio e con l'aiuto delle nostre care sorelle e benefattori. Ringraziamo di cuore la nostra Madre generale, M. Ottavina, e le sue consigliere per il loro sostegno nella preghiera e l'aiuto economico. Speriamo di poter fare molto meglio vivendo in questa nuova casa: abbiamo le strutture per iniziare qualcosa di nuovo a vantaggio delle persone, specialmente delle donne per la loro autonomia e formazione.

Grazie, Signore, per averci dato questa nuova casa. Ci hai portate qui, dove tu continuerai a guidarci ogni giorno. Ti diamo onore, lode e gloria."

**Sr. Sherly,
sr. Rossy and
sr. Selvi**



ESSERE INVIATI

NUOVA MISSIONE

La missione di Cristo è affidata a tutti i fedeli. Ogni battezzato è intrinsecamente missionario ed è sua responsabilità vivere il Vangelo e proclamarlo con le parole e le opere. La missione è iniziata quando “Gesù ha cominciato a mandare i discepoli a due a due” (Mc 6,7) e dopo la sua risurrezione ha detto ancora loro: “Andate per tutto il mondo e annunciate la buona novella a ogni creatura” (Mc 16,15).

Rispondendo radicalmente all’invito del Signore Gesù, la nostra Congregazione Religiosa ha esplorato la possibilità di servire la diocesi di Calicut (Kerala, India) ed espandere la nostra missione apostolica. Al momento decisivo sr. Ruby e io abbiamo detto prontamente il nostro sì a collaborare al “Diocesan Renewal Center” (casa di spiritualità) e ad annunciare la gioia del Vangelo.

NUOVA COMUNITÀ

Questo inizio comunitario è stata un’esperienza dolce e amara. Eravamo entusiaste di essere le pioniere della nuova missione, ma anche preoccupate per la responsabilità. Come per i due discepoli di Emmaus, che avevano lasciato Gerusalemme tristi e sconsolati, è stato difficile anche per noi dire addio alla nostra comunità (Gerusalemme) e incamminarci verso un luogo sconosciuto come Abramo.

Tuttavia, ci è stata accordata un’accoglienza calorosa e cordiale e ci siamo sentite a ‘casa’ al nostro arrivo.

Nel “Centro di rinnovamento” ci sono cinque religiosi e un fratello laico responsabili di varie mansioni. I sacerdoti sono cordiali e gentili e il fratello è estremamente buono con noi. L’atmosfera serena ci fa sentire come le donne che accompagnavano e servivano Gesù tra i discepoli.

È poco dire che siamo trattate bene e in modo dignitoso, perché siamo davvero considerate sorelle. Sentiamo di essere una comunità importante e collaboriamo bene insieme.

TESTIMONI

Appena sistemate nella nuova missione, abbiamo assunto rapidamente le nostre responsabilità e messo il cuore e l’anima nell’apostolato, lavorando con dedizione. Siamo contente di questo impegno. Come disse Gesù “sarete i miei testimoni ... fino ai confini della terra” (At 1,8), non abbiamo mai perso di vista lo scopo della missione, cioè essere testimoni tra tutti coloro che vivono lì e per quanti visitano il centro.

RIMANI IN ME

Per portare frutto dobbiamo essere come alberi piantati lungo i corsi d’acqua (Sal 1,3). No-



nostante i nostri impegni, dedichiamo tempo alla preghiera “insieme” due volte al giorno. Siamo in costante comunione con il Signore attraverso le preghiere quotidiane e le attività spirituali. Sappiamo che “se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori” (Sal 127,1).

Quindi, ci prendiamo cura della nostra vita spirituale e rimaniamo in Gesù per portare molto frutto, perché senza di lui non possiamo fare nulla (Gv 15,5).

LE ATTIVITÀ

Iniziamo la giornata al mattino presto con la preghiera comune e ci uniamo ai padri del Centro di Rinnovamento per la Messa.

Abbiamo molte attività: esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi, preparazione al matrimonio per le coppie, corsi per insegnanti di catechismo e altri incontri a livello diocesano.

Ci prendiamo cura di ogni esigenza: l’accoglienza, la sistemazione, le varie necessità degli ospiti... insomma la gestione di ciò che avviene nella casa. Tutto il giorno siamo occupate e spesso andiamo a letto tardi.

Sebbene il lavoro assorba le nostre energie, siamo felici e orgogliose di vedere la buona riuscita di ogni attività. Ci vengono date responsabilità con piena fiducia. Fino ad oggi abbiamo fatto del nostro meglio, soddisfatte di aver adempiuto i compiti affidatici.

LE SFIDE

La vita non è facile per nessuno, perché Gesù invita i suoi seguaci a prendere la propria croce e a seguirlo (Mt 16,24). Anche noi affrontiamo le sfide della missione: il luogo, l’ambiente, il lavoro... richiedono di essere “apostole” instancabili e responsabili.

Nel Centro di rinnovamento si svolgono molte attività, che anche in questo tempo di pandemia sono state regolari.

Il lavoro è impegnativo anche perché purtroppo, a causa del Covid-19, è deceduto il direttore, che era il nostro punto di



riferimento e grande sostegno.

È stato difficile superare questa perdita e successivamente la malattia Covid-19 che ha colpito tutti i padri. Noi sorelle ci siamo prese cura con responsabilità di ciascuno di loro come nostri fratelli. È stato spaventoso il rischio di ammalarci, ma abbiamo riposto la nostra fiducia nel Signore. Riteniamo un dono datoci da Dio l'opportunità di servirLo nei padri malati, che ora sono tutti guariti.

CONCLUSIONE

La nostra è una comunità di missione. Gesù non ha compiuto la missione da solo, ma ha coinvolto i suoi discepoli e li ha mandati a due a due.

Siamo felici di essere inviate da Cristo e chiamate a servire l'intera diocesi che è la comunità più grande. Ringraziamo Dio per averci scelto "come ha scelto il semplice pastore Davide a guidare il suo popolo". Possa il Signore essere glorificato in tutto!
Sr. Nisha e sr. Ruby

RICCHEZZA DI TRADIZIONI

Quando guardiamo all'anno trascorso, notiamo che Covid-19 ha cambiato lo stile di vita in tutto il mondo. La maggior parte di noi si è abituata a vivere secondo i regolamenti del dipartimento della salute.

All'inizio le persone hanno avuto molta ansia e paura, ma ora non se ne preoccupano più di tanto.

Qui a Pallom abbiamo inaugurato la nostra nuova chiesa. Anche se la parrocchia era in crisi finanziaria, tutti hanno lavorato insieme per realizzare questo sogno. La nostra è una delle sette parrocchie nel villaggio di Karumkulam, il più densamente popolato del continente asiatico, e la nostra è la più piccola parrocchia con 625 famiglie.

Noi tre sorelle siamo nuove qui e abbiamo conosciuto varie usanze tradizionali durante le celebrazioni della Settimana Santa. In molte parrocchie hanno riti semplici, **noi invece abbiamo partecipato a celebrazioni folcloristiche, specialmente il Venerdì Santo.**



La mattina avevamo la Via Crucis tutt'intorno alla parrocchia e gli uomini portavano una grande croce del peso di quasi 700 kg; in ogni stazione la sollevavano con l'aiuto di corde.

Un'altra devozione particolare è la venerazione del corpo di Cristo nella bara. Terminare le celebrazioni



liturgiche del Venerdì Santo, i fedeli portano in un'enorme bara il corpo di Gesù per la processione che dura più di 3 ore. Quando ritorna in chiesa, la gente va a baciare il corpo. Intorno a mezzanotte iniziano le preghiere funebri come nei funerali cristiani.

Le persone partecipano a queste celebrazioni tradizionali con devota emozione.

Anche noi vi abbiamo partecipato con rispetto ed entusiasmo: le tradizioni sono la ricchezza di una comunità, perché **aiutano ad accrescere la fede e a unire nell'amore.**

Sicuramente dappertutto i pescatori di questi villaggi hanno fede ricca che si esprime attraverso forme particolari.

Sr. Maria, sr. Merlin & sr. Seena



FIDUCIA NEL SIGNORE

S. Pudur (Tamil Nadu)



Pallikkere



A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen.

Il lockdown a causa del Covid-19 è stato un motivo di angoscia per tutti. In molti luoghi non c'era la celebrazione della S. Messa o altre attività spirituali.

Invece nel nostro villaggio non l'abbiamo mai persa e Dio, nella sua cura provvidenziale, ci ha amati e protetti da questo pericoloso virus.

Le persone erano in preda al panico e in condizioni molto critiche. Abbiamo pregato con fede in comunità; **Dio si è preso cura di noi, ci ha dato tutto ciò che era necessario e ci ha tenute sotto la sua protezione.** Nonostante la nostra povertà, siamo state in grado di aiutare diverse persone. Finora qui nessuno ha sofferto di questa malattia: abbiamo creduto alla protezione di Dio che ci ha guidato in vari modi.

Abbiamo sperimentato in questi giorni la sua presenza di amore e misericordia e l'abbiamo vissuta specialmente durante la Santa Eucaristia, nell'adorazione e in altri momenti di preghiera.

Dio ha manifestato il suo amore su di noi e sulla gente del nostro villaggio. In questo tempo pandemico tutti hanno paura, si isolano; non sono usciti nemmeno per il Venerdì Santo e la Messa di Pasqua.

Invece nel nostro villaggio, sebbene fosse in corso il lavoro di manutenzione della chiesa parrocchiale, le persone erano numerose nel cortile antistante per le cerimonie della Settimana Santa.

Ringraziamo Dio per tutte le Sue benedizioni e grazie; ci affidiamo alla sua potente mano e ci rifugiamo in Lui.

Sr Alice, sr. Juliet and sr. Ritta

MISSIONE NELLE FAMIGLIE

Andate in tutto il mondo e proclamate la buona novella a ogni creatura.

A Pallikkere noi, Suore Dimesse, poiché la società stava soffrendo a causa del Covid-19, con l'aiuto di Dio abbiamo potuto visitare le famiglie della nostra parrocchia che sono circa 70.

Abbiamo messo da parte le nostre attività consuete e dedicato il tempo esclusivamente a questa visita a domicilio, dopo le nostre preghiere comunitarie.

I membri di ogni famiglia ci hanno accolto con gioia. Abbiamo trascorso circa un'ora

con loro e abbiamo condiviso esperienze gioiose e dolorose; abbiamo parlato e pregato insieme.

È stata un'esperienza arricchente per noi e le famiglie ci hanno manifestato che è stata meravigliosa per loro. Attraverso questa visita abbiamo potuto scoprire le persone che hanno bisogno del nostro sostegno morale e spirituale. Le abbiamo invitate a partecipare alle celebrazioni della Settimana Santa.

Proviamo una sorta di gioia interiore, perché abbiamo potuto fare qualcosa di buono per il popolo di Dio.

Ringraziamo il Signore per averci aiutato in questa opera apostolica.



Sr. Marina, sr. Celine, sr. Tressy, sr. Brigit and sr. Ani

Rendete grazie al Signore perché è buono, il suo amore è per sempre.

Sono alla conclusione dei miei due anni di B.Ed. (Bachelor of Education, diploma professionale universitario per insegnare nelle scuole); con cuore grato posso dire che il Signore è così buono che il suo amore dura per sempre.

In mezzo a questa pandemia ho affrontato tante difficoltà e fatiche per completare il mio corso. Ho frequentato lezioni online e due mesi al college. In questo periodo di ansia e paura con la grazia e la protezione di Dio ho completato il corso. Ora mi rendo conto che Dio ha pianificato tutte le cose per me durante questi due anni.

In questo periodo di Covid-19 ho ottenuto alcuni benefici nella mia vita spirituale e fisica. Colgo questa opportunità per ringraziare tutte le persone, in particolare le sorelle della mia congregazione, coloro che mi hanno aiutato a finire il corso con successo.

Se è volontà di Dio, cercherò di trasferire e coltivare la conoscenza e i valori nei bambini per costruire una società migliore e giusta. E anche, pregando fervidamente, per abolire la pandemia dal mondo con il potere del Sacro Sangue di Gesù.



Sr. Nirmala Lawrence – Kappenkolly

Quando l'anima è piena di amore divino -
e lo Spirito Santo la riempie appena la vede vuota e libera
da ogni affetto egoista -

allora incomincia a essere illuminata dalla verità stessa.

In questa luce essa vede chiaramente e comprende
la vanità delle creature e le giudica per quello che sono.

P. A. Pagani

NELLA LUCE DEL RISORTO

**SR. ADALBERTA
WANDA GALENDA
1936 - 2020**



Il 2 agosto 1936, a San Pietro di Stra (VE), mentre suonano le ultime note d'organo del Magnificat, viene alla luce una bambina di nome Wanda. I suoi genitori Galenda Pasquale e Zuin Ada abitano a pochi passi dalla chiesa parrocchiale e così alcune funzioni religiose si odono anche in casa. La mamma, per motivi di salute, non può allattare la neonata che viene nutrita grazie alla sua balia Giannina, un'amica di famiglia. Wanda riceve il battesimo il 9 agosto 1936. Quando papà Pasquale va all'anagrafe per dichiararne la nascita, viene caldamente invitato a iscriverla al partito fascista. Anche lui, che gestisce un negozio di alimentari, per esercitare il suo lavoro è costretto ad avere la tessera di appartenenza al regime. Il 10 giugno 1940 Mussolini annuncia l'entrata in guerra dell'Italia, ma la bella notizia per la piccola è l'arrivo del fratellino Lucio il 17 novembre 1940.

Wanda frequenta l'Asilo Magrini e nell'ottobre 1942 inizia la scuola elementare con tutte le difficoltà dovute alla

guerra. Nel 1943 la scuola è chiusa, ma Egle, la sua maestra, continua a dare lezioni private a casa di Wanda. La piazza del paese è luogo di incontri e di giochi; l'interno del campanile un rifugio in caso di pericolo e di bombardamenti. Nel 1943, quando i tedeschi sono costretti a ritirarsi verso la Germania, il papà dice spesso: "Tu, Ada, va' con Wanda per quella strada, io prendo Lucio e vado dall'altra parte. Se dovesse succedere qualcosa almeno uno dei due sarà al sicuro".

Dopo la fine della guerra le persone ritrovano la speranza per un nuovo futuro, però i loro animi sono feriti per la perdita dei loro cari, della casa, del lavoro.

Terminata la scuola elementare nel 1945, Wanda aiuta i genitori nella gestione dell'attività commerciale, sebbene il suo forte desiderio resti lo studio. È una grande appassionata di lettura: si procura testi di letteratura, storia, attualità che poi riporta a modo suo tramite relazioni scritte. Una domenica del 1949 assieme alla zia Lucia visita a Padova le Suore Dimesse e rimane profondamente colpita da quell'ambiente di silenzio e di preghiera.

Vive la sua giovinezza con gioia, di buon umore: si diverte, intreccia sincere amicizie, ha molti progetti, ma dopo aver trascorso un'allegria serata si sente vuota. Non mancano le preoccupazioni per lo stato di salute sempre

più precaria del papà, che si aggrava e muore nel 1961 lasciandole un dolore profondo. Nel 1963 arriva il lieto annuncio del matrimonio del fratello Lucio e della nascita della prima nipotina Lucia.

Wanda intanto cerca la propria strada. Un giorno la sua ex catechista le dice: "La vita è un dono e va restituito moltiplicato".

La chiamata di Dio rivoluziona la sua vita. Si sente fragile, ha sensi di colpa per la mamma rimasta sola, ma il suo desiderio verso Dio è forte e a quel dono non osa dire di no. Il 19 marzo 1965, perciò, entra nell'Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata. Fa la sua professione il 29 agosto 1967 e assume il nome di suor Adalberta. Rimane ancora due anni in Casa Madre; studia e ottiene il diploma di Scuola Magistrale. Viene inviata poi in varie comunità parrocchiali come insegnante di Scuola Materna. A Vigonovo, Zané e San Cosma è anche responsabile di Comunità.

Con il suo carattere allegro e la fede incolmabile, si dona generosamente nelle attività della scuola e della parrocchia. Capace di relazionarsi in modo cordiale e simpatico, ha sempre una parola di conforto, di insegnamento aggiunta a una parola del Vangelo e a una battuta scherzosa. Mettendosi a fianco degli altri diventa importante e significativa per tutti quelli che la incontrano. Sorprende per la sua apertura

mentale; si aggiorna per poter entrare in dialogo con tutti: con i giovanissimi nei campi scuola, nel centro parrocchiale, al centro Caritas, nelle visite agli anziani... Ama e vive con fedeltà la sua consacrazione a Dio, anima gioiosamente la vita fraterna in comunità; su tutti irradia con forza la sua fede e l'amore per la vita.

Il Signore la visita spesso con la sofferenza. I farmaci per curare la sua malattia autoimmune le provocano una miocardite e una maculopatia, che le fa perdere progressivamente la vista. Lei, però, continua a relazionarsi con le persone, senza lamentarsi, protesa all'ascolto e alla compassione.

Nel 2020 la diagnosi impietosa di un male incurabile rende necessario il suo trasferimento a Molvena (VI). Nella casa Mater Ecclesiae suor Adalberta si affida con gratitudine alle cure amorevoli delle sorelle della comunità e del personale medico. La forza d'animo la sostiene, ma non rallenta il rapido corso della malattia.

La sua vita terrena si spegne l'11 dicembre 2020. Ci è caro ricordare una preghiera dei fedeli elevata nella S. Messa funebre: "Accogli, Signore, suor Adalberta come lei ha accolto i bambini, i ragazzi della catechesi, il gruppo dei ministranti e dei giovanissimi, ... Abbracciala con il tuo calore e il sorriso come lei ha abbracciato piccoli e grandi che chie-

devano aiuto specialmente al centro di ascolto della Caritas... Donale ali per volare in ogni angolo del cielo come, qui, lei volava con la sua bicicletta in ogni angolo per portare un po' di conforto e allegria ad anziani e ammalati."

**SR. GEMMA
MARIA
GAROFALO
1922 - 2021**



Nata a Selvis di Remanzacco (UD) il 02 febbraio 1922, figlia di Antonio e di Tonutti Caterina, Maria era la maggiore di cinque sorelle e un fratello. La famiglia ben presto si è trasferita a Udine in Borgo Pracchiuso in cui si trova la Basilica della Beata Vergine delle Grazie, chiesa frequentata da Maria fin da bambina. In un suo scritto ha chiesto che il suo funerale fosse celebrato in Basilica dove aveva detto il suo sì a Maria nel 1939. Desiderava un funerale celebrato in forma semplice ma, nonostante le limitazioni del Covid-19, c'è stata una grande partecipazione. Maria è entrata nell'Istituto delle Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata a Udine l'11 ottobre 1941, ha fatto la Professione temporanea il 15 agosto del 1947 e quella perpetua il 12 settembre 1952.

Aveva un'intelligenza vivace, una forte personalità, un carattere determinato, preciso, esigente con se stessa, radicale. Così ha vissuto la fede e la sua consacrazione religiosa. Non era mai sazia di conoscere e approfondire la fede e il confronto con le altre religioni. Faceva parte in modo attivo al gruppo ecumenico a livello diocesano e nazionale. Laureata in scienze matematiche, ha svolto la sua missione nell'insegnamento: nella scuola secondaria di primo grado e nel ginnasio del Collegio Dimesse (UD), all'Istituto Magistrale Arcivescovile e alla Scuola Magistrale Agazziana.

Era preoccupata di trasmettere non solo nozioni scientifiche, ma anche e soprattutto i valori morali e cristiani. Appariva burbera, ma aveva un cuore generoso; era sempre pronta ad aiutare chi era nella difficoltà, specialmente i più deboli.

Era affetta da distrofia muscolare sin da giovane; mai ha fatto pesare questo alla comunità. Era in infermeria da circa 10 anni e gli ultimi tre anni costretta a letto. Ha vissuto la sua lunga malattia con fede, coraggio e serenità, mai si lamentava.

"Ho male, ma non mi lamento" rispondeva quando le si chiedeva come stava. Ha dimostrato sempre tanta gratitudine verso coloro che si prendevano cura di lei. Il primo gennaio 2021 si è aggravata. Nel pomeriggio, don Francesco Ferigutti, ex alunno di sr. Gemma, dopo aver celebrato la santa Messa per la comunità, è salito in infermeria e le ha amministrato l'Unzione degli

Infermi da lei ricevuta in piena coscienza. La notte del 2 gennaio 2021 sr. Gemma è serenamente spirata.

Testimonianza di Paolo Ermano, ex alunno

Mi permetto un breve ricordo di sr. Gemma (Maria Garofalo) che ha insegnato per 55 anni matematica alla Scuola Media Dimesse. Era un'insegnante all'apparenza dai modi antichi. Entrava in aula con passi fermi e percorreva quel breve spazio tra l'ingresso e la cattedra senza degnare di uno sguardo gli alunni; guardava dritta, oltre la finestra mostrando il suo profilo sinistro; poi si sedeva, apriva il registro, e ci guardava: la voce era ferma, sicura, un po' roca.

"Formo persone, non pappagalì" ci ripeteva. Ha trasmesso doni preziosi con le sue lezioni. Ricordo l'insistenza con cui ci spiegava la formula della fotosintesi clorofilliana e l'attenzione verso l'acido deossiribonucleico (il Dna) che, ci diceva, era quanto di più importante ci fosse. Apre la mente una suora che elogia la teoria dell'evoluzione! Poi c'era la matematica, rigorosa e bella come la sua calligrafia solidamente allenata. L'ho incontrata per anni dopo le medie; parlavamo di fede, matematica, vita. Mi ha raccontato dei rapporti con le altre suore e di come funzionasse la vita di comunità. Parlava di libertà quando parlava di matematica e dei corsi che continuava a seguire per approfondire le sue conoscenze. Menzionava più Gesù che Dio: a lei interessava più l'uomo che la divinità. Per

astrarre c'era la matematica.

Testimonianza di don Beppe Marano

Ho avuto, nella mia vita, l'opportunità di lavorare con ragazzi, alunni della Scuola Media Nannei, sita in Via Petrarca a Udine, meglio conosciuta come la Scuola delle Suore Dimesse.

Ho provato sempre tanta gioia nel collaborare con persone meravigliose, insegnanti, preside, suore che in questa scuola lavoravano e ancora lavorano. Io davo una mano "esterna" attraverso attività educative che erano un contributo alla formazione degli allievi. Questa è sempre stata una prerogativa indispensabile di questa scuola media.

Tra le persone, che mi hanno segnato dentro positivamente, è stata l'indimenticabile sr. Gemma, insegnante "pluridecorata" di matematica. Credo che mezza città di Udine l'abbia avuta come insegnante e tutti coloro, ex allievi e insegnanti, che ancora oggi incontrano, ne parlano bene, pur sottolineandone la severità e la validità del suo "meticoloso metodo di insegnamento". Sr. Gemma era il "terrore" di quegli alunni che oggi ne lodano la dedizione e le indiscusse competenze.

Io personalmente ricordo di suor Gemma l'integrità del pensiero, nel senso che lei non era una che cambiava parere seguendo le direzioni del vento. Aveva le sue idee e le difendeva, e tali idee erano frutto di accurata ricerca e continuo approfondimento. Era esperta di Shoah ma non solo, e con lei

si poteva affrontare qualsiasi discorso, perché seppur anziana era aggiornata e informata su tanti argomenti. Ecco, di lei mi porto dentro lo spirito di continua ricerca, di chi non si sente mai arrivato, né in possesso della verità, ma di chi invece, nella fatica e nella

“tribolazione del pensiero”, cerca di cogliere, nella quotidianità, un percorso, un contenuto, un obiettivo. Gemma era una persona che a fine discorso mi salutava sempre con uno “schiaffetto” di incoraggiamento sulla spalla, corredato da un sorriso rasserenante.

Un carattere tosto, insomma, ma di quelli che incutono sicurezza e voglia di lottare e di cercare sempre, nonostante tutto. Grazie, sr. Gemma, per tutto questo, grazie per aver condiviso anche con me, giovane sacerdote, la tua fede turbolenta, ma pur sempre

“fede”. Grazie dei consigli, del coraggio, della fermezza, della sete di verità che è stata contagiosa per me e per tutti quelli che ti hanno conosciuta. Ora godi dell’abbraccio paterno e affettuoso del buon Dio e riposa in pace nel Suo cuore.

NELLA CASA DEL PADRE

Abbiamo conosciuto e apprezzato questi due presbiteri poi vescovi, che ci hanno arricchito con il loro ministero sacerdotale; di loro conserviamo un ricordo riconoscendo.

MONS. OSCAR RIZZATO 1929 - 2021



Mons. Oscar Rizzato, vescovo ed elemosiniere emerito del santo padre, si è spento l’11 gennaio 2021 all’ospedale di Padova per complicanze da Coronavirus; avrebbe compiuto 92 anni l’8 febbraio. Ha vissuto per oltre cinquant’anni in Vaticano, ma era originario di Arsego (PD). Durante il funerale sono state ripercorse le tappe principali della sua vita: l’ordinazione presbiterale nel 1954; la prima messa da sacerdote nel santuario di Tessara; gli anni di insegnamento nel seminario minore di Thiene; gli studi alla facoltà di lettere e filosofia a Padova, dove si è laureato in archeologia

cristiana. Nel 1961 è stato chiamato presso la Santa Sede per occuparsi dell’archivio della segreteria di Stato. Da quel momento è vissuto in Vaticano e a Roma, fino a due anni fa quando, per motivi di salute, ha fatto rientro a Padova, all’Opsa di Sarmedola. Ha sempre dimostrato fedeltà al Papa e alla Chiesa con riservatezza e semplicità. In molti lo ricordano come un uomo umile, sensibile, dimesso nei modi e ricco di carità. Era molto vicino ai preti in situazioni difficili. Nel cinquantesimo della sua ordinazione Giovanni Paolo II ha scritto della bontà, lealtà e alta competenza che lo caratterizzavano e della fiducia accordata, mai delusa. Anche papa Francesco ha fatto arrivare la sua benedizione apostolica al «discreto servitore della Chiesa, con una profonda vita interiore e la dedizione ai più deboli». L’eucaristia è stata il centro della sua vita. Mons. Rizzato ha esercitato la carità verso i poveri a nome del Papa. Carità declinata in diversi modi: aiuto ai malati, agli immigrati, ai poveri, ma anche alle scuole e alle missioni nei Paesi nel mondo. Ha vissuto l’avvicinamento di ben cinque papi e

si è dedicato anche alla concessione delle benedizioni apostoliche su pergamena. Una figura, quella di mons. Oscar Rizzato, caratterizzata da grande bontà sacerdotale e umana.

MONS. ALFREDO MAGAROTTO 1927 - 2021



Mons. Alfredo Magarotto, vescovo emerito di Vittorio Veneto, si è spento il 22 gennaio 2021. Nato a Pernumia (Pd) il 16 febbraio 1927, viene ordinato presbitero il 9 luglio 1950. Nominato prefetto e insegnante nel Seminario Minore, nel frattempo si laurea in giurisprudenza a Padova e ottiene la licenza in Teologia presso la Pontificia Università Lateranense. Nel 1958 inizia l’insegnamento di diritto civile all’Istituto vescovile Barbarigo e nel 1961 è insegnante di diritto amministrativo e diritto pubblico in Seminario Maggiore. Numerosi i suoi incarichi che si sus-

seguono negli anni: assistente diocesano dell’Unione uomini di Azione cattolica e consulente ecclesiastico del CIF; delegato vescovile per l’Azione cattolica e vicario vescovile per l’apostolato dei laici. Nel 1973 il vescovo di Padova, mons. Girolamo Bortignon, lo nomina vicario generale della diocesi e canonico arcidiacono del Capitolo della Cattedrale. Rimane vicario generale per 17 anni fino al 1990 quando papa Giovanni Paolo II lo nomina vescovo di Chioggia: sette anni di intensa attività pastorale che hanno segnato profondamente la vita di quella diocesi, rinnovandola in molti suoi aspetti. Nel 1997 viene nominato vescovo di Vittorio Veneto per sei anni. Dal 2004 è vescovo emerito di Vittorio Veneto, ma vi ritorna come amministratore diocesano fino al 2008. Per le Chiese del Triveneto mons. Alfredo Magarotto è stato responsabile della Pastorale della salute e della Pastorale sociale e del mondo del lavoro. È stato membro del Consiglio di amministrazione della CEI. Dal 2010 risiedeva all’Opera della Provvidenza Sant’Antonio, dove la morte lo ha colto.

A SAN GIUSEPPE

Tu, o Giuseppe, sei l'uomo giusto, dal cuore sapiente,
cuore di padre, ognora mite, silenzioso e paziente.
Ti voglio pregare in quest'anno a Te dedicato,
scoprendo quanto Dio ti ha plasmato.

Vedo nel tuo silenzio quotidiano la tua mitezza,
che sprigiona testimonianza di fede e di forza.

Nel sogno (poca cosa) hai appreso di Dio la volontà
e l'hai seguita con fiducia, speranza e fedeltà.

Se tanti eventi per Te erano misteriosi,
pure hai agito senza segni prodigiosi:
di Dio ti sei sempre fidato
e a Lui ti sei abbandonato.

La voce di Dio, nei sogni sussurrata,
hai percepito e in fretta l'hai realizzata.

Di fronte ai suoi progetti stravolgenti,
hai agito verso traguardi sorprendenti.

Altra tua caratteristica: il servizio, la cura premurosa,
il dono di te stesso, regola di vita preziosa.

E ancora il silenzio operoso nella fedeltà,
la pazienza nelle scelte della quotidianità.

Ecco per Te l'invito a non temere, non avere paura,
Dio è fedele alle promesse, per la vita futura.

E così eccoti nella gioia, semplice e radiosa
nella vita in famiglia, sobria e speranzosa.

Per noi allora sei un modello, un'icona esemplare,
perché nella nostra vita impariamo ad amare.

Noi tutti siamo felici di esser sotto la tua protezione,
nella vita ordinaria, ciascuno nella propria vocazione.

Il sogno di Dio aiutaci a realizzare,
nelle famiglie e nelle comunità a testimoniare.

*(Rime ispirate al "Messaggio" di papa Francesco
per la 58^a giornata di preghiera per le vocazioni, 2021)*

Sr. Ermanna Ballotta



Web: www.dimesse.it

E-mail: istituto.dimesse@dimesse.it